



Anno XXXIV
Numero 4
Dicembre 2025

Periodico trimestrale d'informazione e di cultura

Copia gratuita

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1740/2019 già 4463/1992

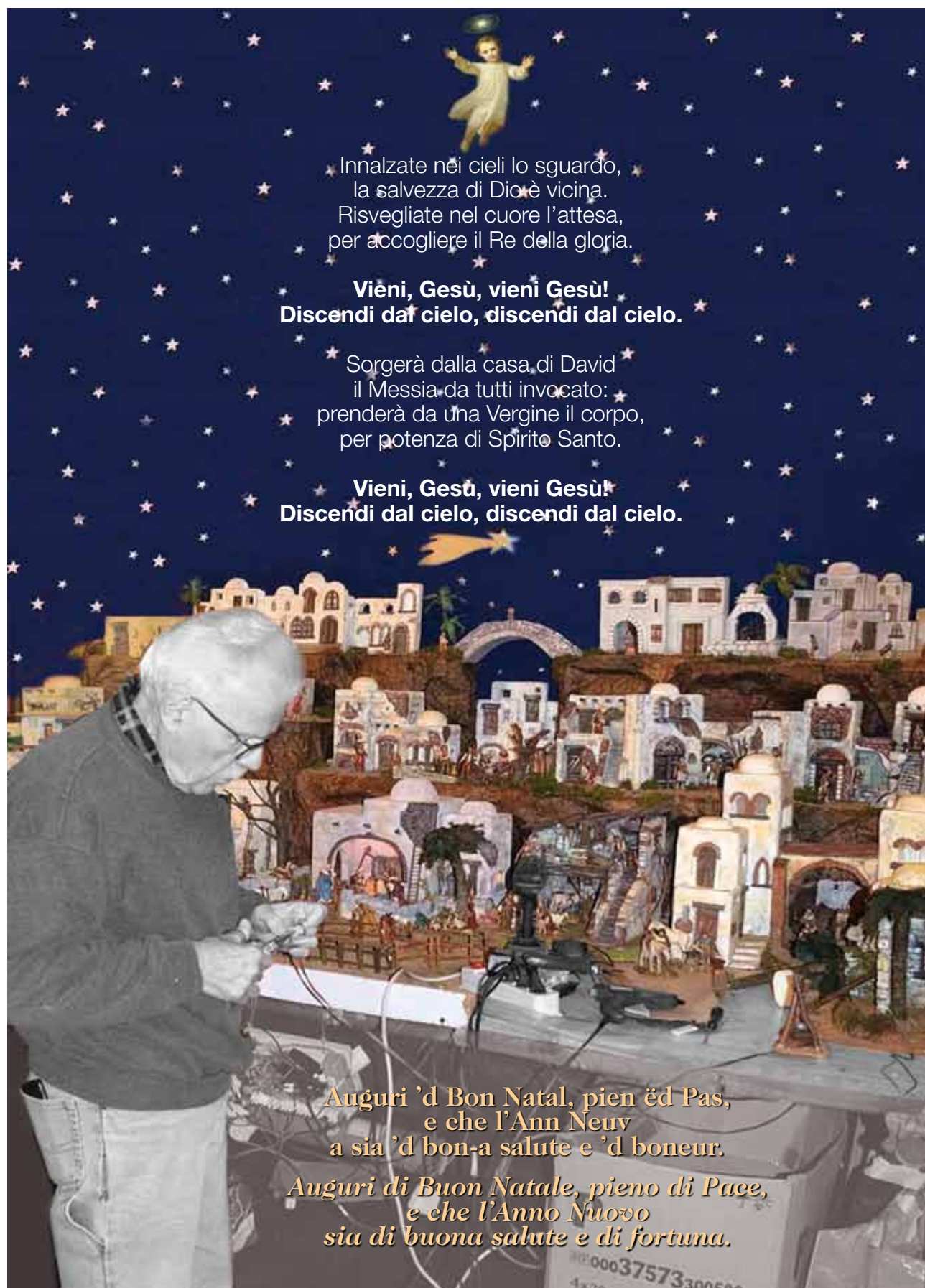


L'EDITORIALE

Basta un gesto d'amore per accendere la luce di Betlemme

Siamo a Natale e ci siamo arrivati velocissimamente, quasi senza accorgercene se non per il freddo che si è fatto anzitempo pungente e che ci costerà assai caro nelle prossime bollette! Il panorama generale del mondo non è che sia cambiato in questi ultimi mesi se non per un barlume di speranza in più, sia pure assai flebile, che ci fa intravedere uno spiraglio di Pace in una Terra molto tormentata ma, per il resto, le solite cose, le solite notizie di alluvioni, disastri ed altre amenità simili cui ormai siamo tristemente abituati. Però arriva Natale ed allora cerchiamo di farci un esame di coscienza, e parlo per gli adulti e gli attempati, se almeno in questo periodo che ci conduce alla Festività più sentita dell'Anno Liturgico, possiamo fare qualche cosa che possa essere un "regalo" vero per chi ha più problemi di noi offrendo un pochino di noi stessi con sensibilità. Purtroppo dopo il Covid in poi siamo diventati più guardinghi e timorosi dei nostri simili anche perché le truffe che stanno coinvolgendo moltissimi, anziani e non, ci rendono ancora più timorosi e non ci sentiamo sicuri nemmeno tra le mura di casa nostra perché riescono a penetrare nei nostri PC ed a danneggiarci non solo economicamente ma soprattutto psicologicamente e ci sentiamo violati e di conseguenza siamo diventati

(Continua a pag. 2)



Innalzate nei cieli lo sguardo,
la salvezza di Dio è vicina.
Risvegliate nel cuore l'attesa,
per accogliere il Re della gloria.

Vièni, Gesù, vièni Gesù!
Discendi dal cielo, discendi dal cielo.

Sorgerà dalla casa di David
il Messia da tutti invocato:
prenderà da una Vergine il corpo,
per potenza di Spirito Santo.

Vieni, Gesù, vieni Gesù!
Discendi dal cielo, discendi dal cielo.

**Auguri 'd Bon Natal, pien ëd Pas,
e che l'Ann Neuv
a sia 'd bon-a salute e 'd boneur.**

**Auguri di Buon Natale, pieno di Pace,
e che l'Anno Nuovo
sia di buona salute e di fortuna.**

ancora più refrattari agli altri. Ciò non solo non ci fa star bene ma ci fa evitare il contatto con la gente perché siamo portati a generalizzare ed a vedere nemici ovunque. Il Natale deve darci l'opportunità di riacquistare fiducia non solo nella vita ma anche nei nostri simili costringendoci a guardare con attenzione chi ha bisogno di noi e non solo economicamente ma anche come sostegno nei momenti di difficoltà.

"La solitudine ci rende più cattivi", diceva mia nonna, ed aveva ragione; dobbiamo reimparare ad aprirci agli altri e capire che un nostro gesto amichevole, una parola uscita dal cuore, un abbraccio possono essere la giusta medicina per chi cerca solo un poco di amicizia e di solidarietà umana.

Proviamo ad essere generosi di noi stessi con gioia senza aspettare che ci venga chiesto un aiuto, che a volte le persone hanno il pudore di non chiedere per vergogna, e interpreteremo così il vero spirito del Natale e ci sentiremo non solo gratificati ma anche con il cuore più leggero.

Non aspettiamoci nulla in cambio perché il nostro stare meglio è già la ricompensa per ciò che abbiamo fatto e, cedetemi, se ci guardassimo intorno con attenzione, vedremmo tantissimi volti che esprimono solo il desiderio di scambiare due parole e di

ricevere un sorriso. Questi gesti d'amore verso gli altri sono le "luminarie del cuore" che accenderanno il nostro Natale.

Ai bambini più piccoli lasciamo la gioia e lo stupore di scoprire, il giorno di Natale, che Babbo Natale o Gesù Bambino, hanno esaudito i loro desideri e godiamoci la meraviglia dei loro sorrisi perché crescono in fretta e li perderemo velocemente perché il mondo di oggi lascia poco spazio alla fantasia ed alle illusioni che

avevamo noi, e i nostri figli, solo.....qualche anno fa!

Mi raccomando non dimentichiamo di scattare una bella fotografia sotto l'albero o accanto al Presepe perché sono quelle fotografie che scandiscono i ricordi e i tempi della vita e ci fanno sorridere quando le guardiamo dicendoci: "Ma guarda come eravamo!" Buon Natale a voi tutti e tanta serenità e salute, e un saluto alle vostre famiglie ed a tutti coloro che leggono queste pagine.

Un Natale di gioia, perché tutti ne abbiamo bisogno, e magari ce lo meritiamo anche, ed un miglior anno nuovo; speriamo che il 2026 ci porti davvero la Pace perché non ne possiamo più di sentire notizie tremende ed angoscianti soprattutto perché pensiamo a chi sta soffrendo anche a Natale. Buon Natale e che il Cielo ci regali la fiducia in un futuro migliore perché questo sarebbe davvero un meraviglioso regalo per tutti.
Il Direttore



Vinovo, novembre 2025. Davanti all'ingresso della chiesa di Santa Croce il nuovo direttivo della Famija Vinovèisa.

Inizia l'attività il nuovo direttivo della Famija Vinovèisa

Mercoledì 12 novembre si sono tenute le votazioni per l'elezione del nuovo direttivo e nomina del nuovo presidente della Famija Vinovèisa. Il presidente uscente, Dino Sibona, viene confermato Presidente Onorario a vita.

Il nuovo direttivo viene pertanto eletto dai soci presenti e il conteggio dei voti ha dato il seguente risultato:

Franchino Giovanna

Presidente

Tomasi Antonio

Vice Presidente - Cassiere

Testa Massimo

Vice Presidente

Franzoso Fabrizio

Revisore conti e segreteria

Bertone Lucia - Consigliere

Si ringrazia per la fiducia e confidiamo di collaborare in modo sereno e proficuo per onorare tutto il lavoro fatto fino ad oggi dai predecessori.

Ringraziamo in particolare Dino Sibona che dal 1988 fino ad oggi

è stato il Presidente della Famija Vinovèisa fondata nel 1981 e tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato con lui che sarà sempre il nostro "nume tutelare".

Auguriamo alla neo Presidente **Giovanna Franchino**, una delle poche donne presidenti di un'Associazione avente molto eco sul territorio e da sempre presente alle manifestazioni come presentatrice e collaboratrice assidua, buon lavoro assicurandole la piena collaborazione.

Nei prossimi giorni ci ritroveremo per pianificare le prossime attività. Il primo appuntamento sarà la **25sima edizione delle "Mostra presepi"** aperta dal 6 dicembre al 6 gennaio 2026.

Sabato 20 dicembre presso la cascina Don Gerardo, una serata per ricordare il presepe vivente del 1995.

Il 31 maggio 2026 i festeggiamenti delle coppie che raggiungono il traguardo di 50 anni di matrimonio e oltre.

Ringraziamo ancora tutti quanti e vi rinnoviamo i migliori auguri di Buone Feste e Buon 2026.

Il Direttivo

SOMMARIO

STORIA
STORIA DI UN
VIAGGIO VIRTUALE
SUL TRENO
VINOVO-TORINO

5



ATTUALITÀ
UNA SANTITÀ
VISSUTA
TUTTI
I GIORNI

7

| | |
|---|-------|
| Giulia e Gioia col desiderio di sognare | 4 |
| Il presepe messaggio di gioia | 6 |
| Appuntamenti da preservare | 10-11 |
| Imberti: una vita di lavoro e socialità | 15 |
| I "maranza" di ieri e di oggi | 16 |
| Il coraggio di partire verso l'ignoto | 17 |
| Denis Fratte si mette in mostra | 18 |
| I nostri morti | 18 |
| Andare in "Merica" | 19 |



EVENTO

13

IL PRESEPE
E IL SENSO
AUTENTICO
DEL NATALE

Due associazioni propongono un "revival" natalizio

Istantanee sulle strade del presepe nelle immagini del tempo

L'idea è venuta ad un gruppo di amici dopo aver visionato le fotografie di Rino Visconti e Vanni Nota riguardanti il presepe vivente del 1995.

Lo scopo è stato quello di mostrare, per raccontare trent'anni di una serie di rappresentazioni

Insieme"

L'appuntamento è stato fissato per sabato 20 dicembre alle 20.45 nel salone don Giorgio della cascina don Gerardo con ingresso libero fino ad esaurimento posti. Francesco Pieretto e Claudio Tartaglino cureranno un breve spettacolo teatrale raccontando uno spaccato della tradizione del presepe; Tiziana Alessandria, Paolo Biolato e Flanio Burocco cureranno gli intermezzi musicali; le foto proiettate saranno di Rino Visconti e del compianto Vanni Nota, e sarà trasmesso un trailer del filmato realizzato all'epoca da Fabrizio Franzoso. La versione completa è sul sito internet dell'associazione www.famijavinoveisa.it selezionando la pagina dedicata ai filmati dei presepi.

Ci scusiamo in anticipo se abbiamo dimenticato di citare qualcuno che ha contribuito e collaborerà all'iniziativa ed alla sua organizzazione.

Sarà una serata dedicata a ritrovarci per scambiarsi gli auguri di un sereno Natale ed un miglior 2026 una serata che servirà anche per farci gli auguri, predisposta grazie alla cura tecnica di Fabrizio Franzoso e Massimo Testa e alla precisa volontà e disponibilità delle due associazioni presidiate da Antonella Zizzi e Giovanna Franchino.

Dalla Collaborazione non può che nascere qualcosa di bello e coinvolgente che ci darà modo di rimergersi nel passato guardando al futuro.



La locandina che ricorda il presepe vivente.

sacre che caratterizzarono quei giorni realizzate con l'impegno di tanti che si unirono entusiasti per creare atmosfere suggestive.

L'idea è ricordare anche chi non c'è più, guardarsi per vedere come si è cambiati, e per i più piccoli confrontarsi con gli adulti che sono oggi.

La serata è stata organizzata dalla Famija Vinoveisa e dal "Centro

Lettera alla redazione

Dino Sibona: un percorso che intreccia passione e voglia di fare

Gentile signor Dino Sibona, ho saputo che dopo anni di Presidenza della Famija Vinoveisa, ha deciso di incominciare a "passare la mano" ed ora è Presidente Onorario, e spero a vita, ed è stata eletta alla presidenza Giovanna Franchino alla quale esprimo tutte le mie congratulazioni ed auguro buon lavoro.

Mi fa piacere che sia una donna ad assumere la Presidenza ed oltretutto persona molto garbata, simpatica, coinvolgente e da sempre col-

laboratrice attiva della Famija ma mi sento in dovere di scrivere due righe dedicate a lei, Presidente Sibona, per ringraziarla di tutto ciò che ha fatto in Famija, per la Famija e per la Comunità vinovese nel corso di questi lunghi anni.

Tornando indietro nel tempo ricordo, e parlo solo delle iniziative più importanti, "La Festa delle Regioni" in cui ci siamo ritrovati a scoprire le tradizioni e i dialetti delle regioni d'Italia da cui sono immigrati a Vinovo tanti vinovesi: è stato un modo per conoscerci meglio e per capire come "tutto il mondo è paese". E poi tutte le manifestazioni che ha realizzato, insieme ai suoi fedeli collaboratori tra cultura, spettacoli teatrali, momenti corali, gemellaggi con Paesi d'emigrazione Oltre Oceano, oltre al Premio di Prosa e Poesia, le celebrazioni per i cinquant'anni di matrimonio, le sfilate di moda d'antan degli abiti da sposa, giusto per essere in tema e tante altre iniziative che devo andarmi a prendere i gior-

La Famiglia di Nazaret inonda di luce l'esistenza umana

Sin dall'inizio di novembre le luci e i negozi, i grandi centri commerciali e le ditte, i nostri cellulari e le pubblicità ci avvisano che il Natale sta arrivando; del resto è da settembre che le ditte dolciarie preparano i pandori e i panettoni per l'evento. Alcuni hanno già comprato i regali, altri si ridurranno all'ultimo minuto a cercare qualcosa da regalare. La preoccupazione di che cosa mangeremo al cenone o al pranzo di Natale occupa il pensiero di molti. Ogni associazione,

gruppo, scuola, si adopera per preparare una recita o uno spettacolo. Le generazioni dei più giovani si ritrovano per il "secret santa" (che non ho mai capito bene che cosa sia...).

In qualche modo tutti ci prepariamo al Natale. Una grande occasione per fare festa, stare insieme, divertirci, ritrovarci e riposarci. Per me, che patisco molto il buio del tempo invernale, il Natale con le sue luci, è sempre una bella notizia.

All'origine di tutto questo c'è un bambino, una nascita. Un bambino è sempre una bella notizia ma un bambino trasforma la vita della sua famiglia, la rinnova e la stravolge. Forse è per questo che facciamo così fatica ad avere nuove nascite, ci piacciono i bambini sì, ma quelli degli altri, in modo che non sconvolgano la nostra vita. Perché un bambino è impegnativo.

Questo Bambino del Natale ha la pretesa di stravolgere la vita di tutti, di tutta la Famiglia umana, ricordandoci chi siamo e il senso della nostra vita. Una Bella Notizia ma super impegnativa.

La luce di questo Bambino brilla nelle tenebre del nostro cuore...ed è la Bella Notizia!

Buon Natale!

**Il vostro Parroco
don Enrico Perucca**



nali e sfogliarli per ricordarle tutte ed ormai sono un pochino anziano e faccio fatica a leggere.

Ed ancora oggi la Mostra dei Presepi che è un appuntamento importante non solo per noi vinovesi ma anche per le cittadine vicine e per la città. Sino a qualche anno fa c'era anche la Festa della Befana che regalava doni ai bambini poi, purtroppo dopo il Covid, le cose sono cambiate, le finanze sono sempre più povere ed allora si fa quel che si può ed è già tanto.

Grazie signor Sibona per aver dato vita a questa associazione che è davvero una "famija" dove tutti collaborano per realizzare iniziative che fanno bene alla Comunità e che creano socializzazione, voglia di stare insieme, il piacere della condivisione e il gusto della vita semplice che riempie il vuoto della solitudine che molti di noi, anziani, adulti ed anche giovani, si portano dentro.

Grazie per averci regalato momenti di spensieratezza e di riflessione e di averci fatto sentire un'unica gente. Grazie anche per il Periodico che leggiamo sempre volentieri e che parla di tutto e di noi e nei racconti ci troviamo anche un filo di poesia legata ai tempi della nostra gioventù e poi, essendo gratis, non ci pesa sulle tasche già abbastanza vuote. Avrei altre cose da scrivere ma non voglio far perdere tempo e auguro

Buona Vita a lei ed alla sua famiglia e sono certo che il suo "occhio" di Presidente onorario continuerà a vigilare sulla Famija Vinoveisa perché in fondo è la sua seconda famiglia e la famiglia non si abbandona mai. Un caro saluto

Giovanni Tapparo

9 MAGGIO 1949

Città grigia volti mesti,
pensieri che corrono,
i volti verso Superga.

Gli invincibili hanno perso
la partita della vita,
contro un nemico che non
si vede
a Lisbona lo chiamano Fado.

Come un mostro si aggira
nella boscaglia del Colle
fino allo schianto fatale.

Quel giorno anche le ciminiere
hanno smesso di fumare
incredulità, rabbia, stupore
"boia faus".

I labari granata piangono
solo il vento li può asciugare
il vento che porta via tutto,
anche la rabbia.

Attilio Fania
Vinovo (TO)

Giulia e Gioia tra disincanto e desiderio di sognare

Era sera e Giulia, affacciata alla finestra della cucina, guardava la neve cadere sui monti e disegnava, sul vapore del vetro, tante stelle e le pareva che il paesaggio che la circondava diventasse fatato.

Finiti i compiti, aspettava che mamma e papà tornassero dal lavoro e guardava ogni tanto la nonna che stava pelando le patate bollite con le quali avrebbe preparato una gustosa teglia di purea condita con il formaggio che sarebbe stata pronta per l'ora di cena.

Nel paese di montagna dove viveva, l'inverno era iniziato con la prima neve caduta all'inizio di novembre e sarebbe stato molto lungo e freddo come sempre.

Il paese sembrava un piccolo presepe arroccato sulla montagna e dietro ad ogni luce accesa c'era una casa e dentro la casa tante vite.

A lei l'inverno non piaceva perché amava stare all'aperto e giocare con i compagni di scuola e questo non era possibile durante le brutte stagioni e stare chiusa in casa la faceva sentire triste. Le sarebbe piaciuto avere un fratello o una sorella come molti suoi amici ma la mamma le aveva detto che il tempo non era giusto e che quindi proprio non si poteva. Non aveva capito cosa c'entrasse il tempo con il suo desiderio e così la nonna Titta, che in realtà si chiamava Ernestina, le aveva spiegato che i genitori non avevano un lavoro fisso e che dovevano fare tanti sacrifici per poter portare a casa i soldi e poi, aveva concluso *"i bambini costano ed un altro figlio non se lo possono permettere"*.

A dire il vero questa spiegazione non l'aveva capita per nulla perché si era chiesta se dovevano pagarlo, ma una cosa le era stata chiara: non ci sarebbe stato nessun fratellino o sorellina con cui giocare, ridere e stare in compagnia.

La sorella di papà Gino, zia Anna, aveva invece due figlie ma lei le vedeva solo d'estate quando andavano in vacanza nella casa che zio Aldo, montagnino pure lui di nascita, aveva ereditato dal nonno.

Certo che quando c'erano le cugine, che erano quasi sue coetanee perché Luisa aveva 11 anni e Lucia 9, si divertiva davvero tanto.

Sarebbero ritornate per Natale quando le scuole chiudevano per le vacanze ed anche zia Anna sarebbe stata libera dal lavoro dato che faceva la maestra. Purtroppo ci voleva quasi più di un mese e questo le metteva tristezza.

Mentre pensava tutte queste cose si aprì la porta di casa ed entrarono i

offerto lui di ospitarli non solo per farli stare in famiglia ma anche per far loro superare le tante difficoltà che avevano sconvolto le loro vite dopo che Andrea aveva perso il lavoro in città e la moglie Delia li aveva lasciati a causa di una brutta malattia.

Erano saliti in montagna perché il nonno di Delia era di lì ma la casa che aveva lasciato in eredità alla nipote era tutta da sistemare e di certo non si poteva metterla a posto d'inverno e poi mancavano i soldi per farlo.

Così fu preparata la stanza che era stata di Carlo, fratello di Gino, che da 20 anni era emigrato in Francia dopo aver sposato Charlotte i cui nonni erano originari del paese. Di bagaglio i due ne avevano davvero pochino e fecero in fretta a sistemare le loro poche cose prima di andare tutti a cena. Fu davvero una cena serena per tutti e quello che c'era in tavola bastò e creò un'atmosfera che fece sì che Andrea, prima timoroso poi più calmo, raccontasse di sé e della sua vita e disse che non sperava davvero di trovare una famiglia così generosa: dopo tutte le disavventure ed i dolori che lui e sua figlia avevano patito erano molto scoraggiati e quell'accoglienza era il dono più grande che il Cielo potesse fare loro.

Il giorno dopo Gioia andò a scuola con Giulia e le due bambine si tenevano per mano con affetto mentre i grandi andarono al lavoro.

Andrea aveva lavorato in un pastificio e sapeva fare tanti tipi di pasta fresca e la signora Anna, l'anziana proprietaria dell'Albergo, visto che Gino le aveva proposto di prenderlo in prova a lavorare, aveva pensato che si poteva provare anche a venderla sperando di avere successo e tanti clienti pronti ad apprezzarla.

Ed infatti, con la vendita delle pizze e della pasta fresca le cose andavano bene e la voce si sparse tanto che, grazie anche alle prenotazioni per le vacanze di Natale, l'Albergo stava sistemando il traballante bilancio e nonna Titta, che aveva il pallino dell'arredo della casa, suggerì alla signora Anna di cambiare qualche cosa per rinnovare e abbellire la sala da pranzo; bastava togliere le vecchie tende a quadroni rossi come le tovaglie mettendo tende "antiche" fatte con il corredo che erano solite preparare le ragazze di un tempo sperando di sposarsi. Lei in casa aveva usato le vecchie lenzuola ricamate per fare delle belle tende che davano luce e così, aiutata dalle donne del paese, si diede un gran daffare e i vecchi bauli furono svuotati e con pizzi e merletti cambiarono le tende, le tovaglie, le coperte dei letti delle stanze e l'Albergo cambiò faccia e divenne una piccola meraviglia.

Nella sala da pranzo ogni tavola ricoperta da una tovaglia bianca, aveva un mazzetto di fiori di campo, raccolti in estate e fatti seccare, legati con nastri di vario colore così come di tanti colori erano i cuscini che

GESTI NEL CUORE DELL'AUTENTICA SOLIDARIETÀ

suoi genitori al ritorno dal lavoro ed erano allegri e sorridenti come non li vedeva da tempo.

Gino e Laura lavoravano entrambi all' "Albergo trattoria dell'Alpe": lui era cuoco e la moglie lo aiutava in cucina oltre a servire ai tavoli. Gino da un po' di tempo aveva imparato anche a preparare ottime pizze che erano molto piaciute ai clienti tanto che il sabato sera e la domenica andavano a prenderle anche dalle borgate vicine per portarsele a casa.

Purtroppo però l'albergo aveva sempre chiuso sia a novembre che ad aprile e per due mesi niente stipendio e tante economie e lavoretti in giro per far quadrare i conti. Giulia chiese loro perché erano così contenti e loro le dissero che finalmente erano stati assunti con contratto fisso per tutto l'anno perché grazie alla vendita delle pizze i conti dell'albergo andavano meglio e avrebbe tenuto aperto anche il mese di novembre e la padrona aveva detto che potevano preparare anche dei "piatti pronti", solo più da riscaldare, perché i clienti li avevano chiesti così li avrebbero portati a casa e non dovevano mettersi a cucinare. Finalmente, pensò nonna Titta, le cose si stavano un poco sistemando perché era molto preoccupata per quel figlio e quella nuora che si davano sempre un gran daffare nel lavoro con poca fortuna.

Sarebbe stato un bel Natale, quello che stavano aspettando, perché finalmente ci sarebbe stato un briciolo di quella serenità che mancava da parecchio tempo. Giulia, dopo cena, andò a letto presto sia perché i grandi potessero parlare del lavoro in santa pace, sia perché anche se la scuola era vicina alla loro baita arrivarci, con la neve che continuava a cadere, sarebbe stato faticoso e ci avrebbe messo un bel po' di tempo. Giorno dopo giorno il Natale si avvicinava ed una sera i suoi genitori rientrarono per cena con un loro amico che teneva per mano una bambina, più o meno dell'età di Giulia, che si guardava intorno molto intimorita. *"Questo signore si chiama Andrea ed eravamo compagni dei elementari in collegio - e la sua bambina si chiama Gioia: dobbiamo ospitarli da noi perché lui lavorerà in albergo e la bimba andrà a scuola con te Giulia. La mamma di Gioia è andata lontano e loro sono soli e non possono pagarsi, adesso, una casa e così noi li aiuteremo fino a che si sistemano"*.

Giulia guardò Gioia con grande affetto, la prese per mano sorridendole perché si sentì come se nel cuore le si fosse accesa una calda fiammella; era contenta come se avesse ricevuto un grandissimo regalo e portò la bimba in camera sua dove c'era un lettino vuoto, dove a volte dormiva la mamma quando lei era malatina, che sarebbe stato della bambina. Gino spiegò a nonna Titta che Andrea e sua figlia erano soli al mondo e che non avevano nessuno che potesse dar loro una mano e così si era

avevano abbellito gli stanchi divani della sala dove i clienti passavano il tempo a parlare.

Tutti coloro che erano ospiti per le vacanze di Natale non facevano che fare i complimenti per quanto l'Albergo fosse diventato bello, accogliente e quanto il cibo fosse buono e la pasta ripiena veramente ottima.

La signora Anna fu talmente contenta che pensò che era il momento di assumere Andrea, dopo le vacanze di Natale, con contratto fisso anche perché la sua pasta speciale con le pizze ed i piatti preparati da Gino e Laura richiamavano turisti per i pranzi e le cene del sabato e della domenica come non si era mai visto prima.

Per ringraziare quei suoi compaesani che tanto l'avevano aiutata nel rinnovare l'Albergo che ora era diventato un richiamo per la piccola valle, li aveva invitati al pranzo di Natale insieme agli ospiti per festeggiare tutti insieme un momento importante per tutti e per ciascuno di loro. E mentre Giulia aveva finalmente trovato in Gioia quella sorella che aveva tanto desiderato e con lei giocava, studiava, parlava e non si sentiva più sola, Gino, Laura e Andrea lavoravano con grande forza e con un sogno nel cuore: diventare loro proprietari dell'Albergo che avevano fatto rinascere dal momento che la signora Anna, con 82 anni portati alla grande, si era stufata delle montagne e voleva andare a vivere per sempre al mare dalla figlia perché di freddo ne aveva avuto abbastanza nella sua vita ed essendo vedova da 25 anni, aveva tanta voglia di stare con i suoi nipoti.

Prima però dovevano racimolare i soldi per sistemare alle belle meglio, tanto da renderla abitabile, la casa di Andrea ma sapevano di poter contare sulla generosità dei paesani che ormai avevano adottato lui e la figlia: Andrea era un uomo sempre gentile e generoso e portava i resti appetitosi della cucina a quegli anziani che non potevano muoversi dalle loro case e loro lo aspettavano come un figlio.

Fu davvero un Natale con i fiocchi, e non solo di neve, per tutti e la sera, il paesaggio innevato illuminato dalla luna sembrava incantato come nelle fiabe.

La solidarietà, l'amore tra le persone e la generosità di cuore erano davvero il regalo più prezioso che il Cielo aveva fatto a quella gente di montagna, dal volto severo ma dal cuore d'oro, che ancora crede che, nell'aiutarsi e nello stare insieme in pace e serenità dandosi sempre una mano, ci sia il segreto del buon vivere in armonia con la Natura e con sé stessi. La montagna semplice fatta di persone che sanno apprezzare ogni giorno, con lo spirito giusto senza bisogno di farsi notare e nel rispetto delle tradizioni, è quella che avvicina l'uomo al gusto della vita.

mr

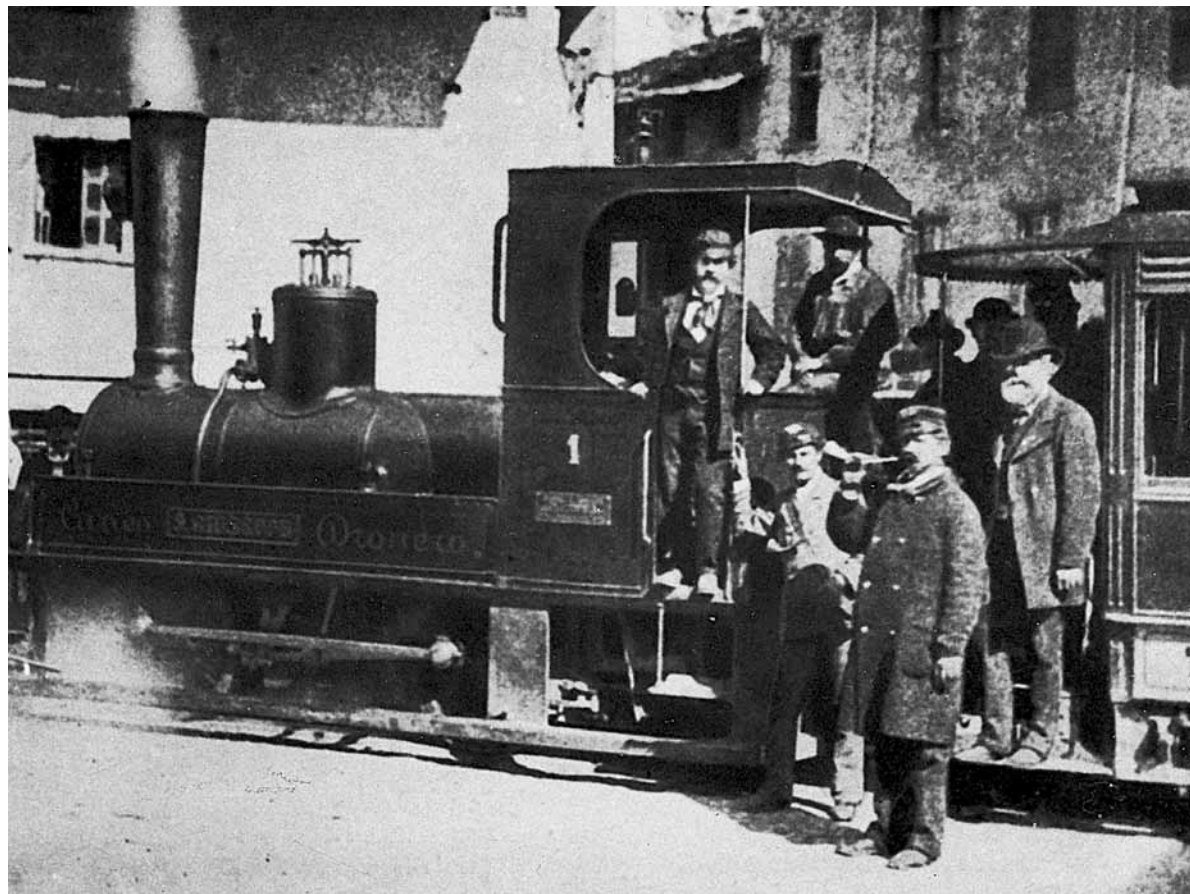
Un viaggio virtuale in compagnia di "polajè" sulla tratta Vinovo-Torino

Nella seconda metà del secolo XIX, e più precisamente dopo i primissimi anni dall'Unità d'Italia del 1861, tutto attorno a Torino, declassata da capitale sia del Regno di Sardegna che della neonata Italia Unità, venne realizzata una importante ragnatela di linee tramviarie sul nostro territorio.

Si trattava non di ferrovie vere e proprie ma di più piccole linee a scartamento ridotto dette tramvie spinte dall'energia a vapore, che collegavano Torino con diverse città della Provincia. Una specie di ragnatela di comunicazioni su due binari, più piccola, ma più economica e soprattutto più diffusa di quella nazionale.

Dalle nostre parti, tra il 1918 ed il 1919, venne costruita la linea Torino-Orbassano-Giaveno, con diramazione per Piossasco-Cumiana, e la linea Torino-Carignano-Saluzzo con la diramazione per Carmagnola.

Venne varato uno straordinario progetto che prevedeva una linea da Torino (via Sacchi) -Stupinigi-Vinovo-Piobesi-Castagnole-Vigone-Moretta (km 45) dove già passava la linea ferroviaria normale Airasca-Saluzzo.



Linea Tramviaria Belga. La motrice di un convoglio in partenza da Torino.



Vinovo, 1920/22. La stazione tramviaria della linea Belga.

I capitali per costruire queste linee di binari e per le carrozze e motrici erano (quasi tutti) di matrice anglo-belga, tant'è che la sede della Società era a Bruxelles. Ecco perché l'opinione pubblica, ma anche i giornali, appellarono fin da subito tale tramvia "La Belga".

Il progetto riguardante anche Vinovo, andò avanti e indietro per i vari uffici e competenze con alti e bassi, fino al 1881 quando venne

deliberato il primo tratto Torino-Stupinigi-Vinovo (km 15) con la promessa di continuare tutta la prevista linea.

E così il 23 luglio 1882 arrivò il primo convoglio partito da Torino (via Sacchi), alla stazione capolinea di Vinovo, il Sindaco di Vinovo il cav Luigi Casalegno, un colonnello in pensione, e tutto il consiglio comunale attese tale arrivo con trepidazione.

Un pizzico di storia con un tuffo sul passato quando il treno era spettacolo a Vinovo.

La Stazione era edificata dove la via Stupinigi arrivava alle prime case di Vinovo, in pratica sul lato ovest dell'odierna Piazza Rey dove c'è un giardinetto ed il monumento dedicato agli alpini tra via Chisola e via Parisetto. Al posto di questo giardinetto c'era proprio la stazione della tramvia Belga.

Fu veramente un cambiamento sociale ed economico di grande portata. A Torino i vinovesi non erano più costretti ad andarci a piedi, o in carrozza, ma salendo sui vagoncini della "Belga" ed in circa un'ora erano a Porta Nuova.

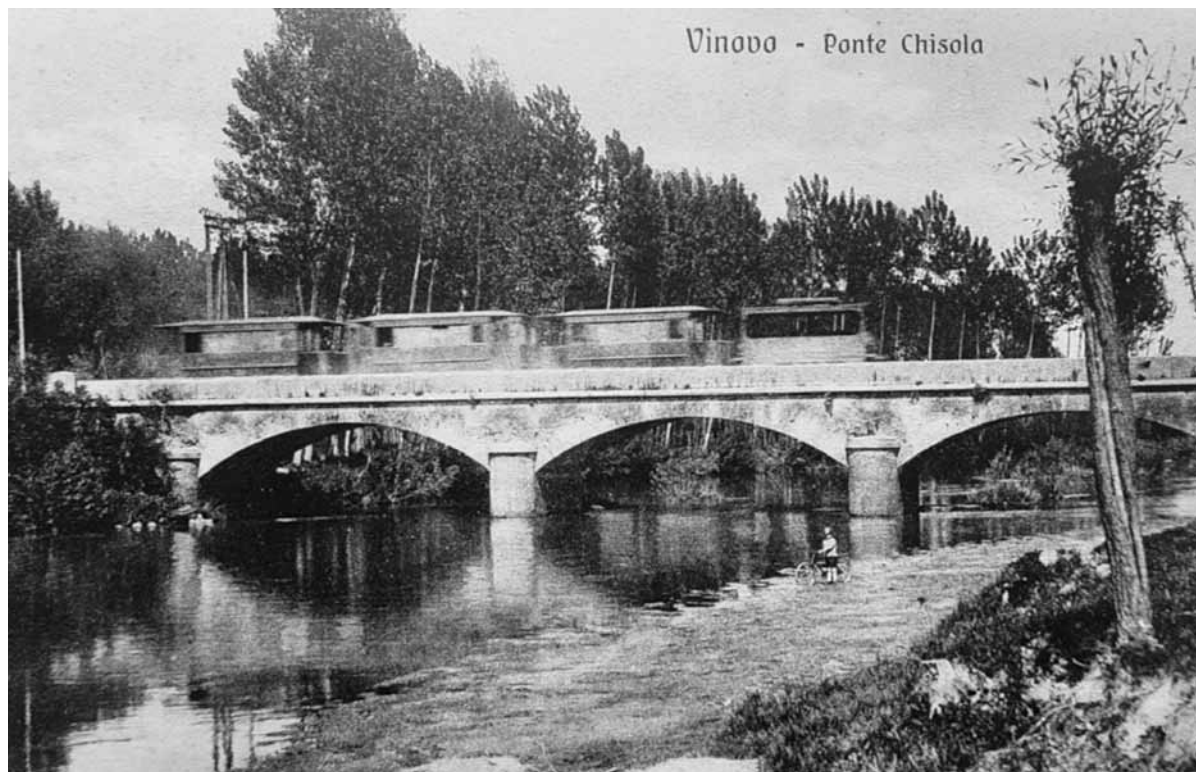
Le prime figure economiche a risentire i benefici effetti di questa "modernità" furono i famosi "polajè" che quasi quotidianamente, carichi di ceste di uova e pollame, da Vinovo raggiungevano i mercati torinesi.

Le corse tramviarie non erano molte, due al mattino due al pomeriggio ed una alla sera, andata e ritorno. I convogli erano composti da una semplicissima motrice e 3/4 vagoncini e vi erano la prima, la seconda e la terza classe.

Il combustibile all'inizio era solo a legno, poi venne utilizzato il carbone e per i rifornimenti alla fermata di Mirafiori ed alla stazione di Vinovo, erano stati fatti due copiosi magazzini di legname-carbone, con i necessari operai che vi lavoravano.

Gli uffici decentrati della Società Torinese dei Tramways e Ferrovie Economiche, oltre che a Torino in corso Regina Margherita ed in via Sacchi 50, furono reperiti per qualche anno nel palazzo del conte Costa de la Tour in via Madonna degli Angeli, oggi via Roma, in parte tutt'oggi esistente. Il direttore di questa Società era l'ing. belga cav. Berrier-Delaleu.

Quel famoso 23 luglio 1882 è da pensare che tutta Vinovo andò "an piasssa del tramvay" a vedere la straordinaria novità. Il pavimento del salone delle feste del Castello, allora di proprietà della famiglia Rey, sotto una delle porte di entrata riporta tale data: probabilmente



Vista dello storico Ponte Rosso (1847). Il tramvaj transita sul ponte diretto a Vinovo.

fu incisa a quel tempo.

Quattro anni dopo, ancora la grande Storia transitò per Vinovo. Il 24 agosto 1886, arrivò da Valdocco di Torino, proprio con la nuova tramvia, anche don Giovanni Bosco.

Celebrò la Messa in Parrocchia e poi andò a pranzo alla cascina Brayda ospite della famiglia Stardero.

Il Tramvaj, oltre ad avvantaggiare i "polajè", diede un grande impulso, all'attività della Manifattura tessile dei fratelli Rey, sita nel Castello fin dal 1847, ed anche ad altre piccole realtà industriali come l'opificio Cambiano che aveva sede nell'edificio di via San Bartolomeo che poi

diverrà sede dell'Asilo Infantile.

E dunque la linea tramviaria proseguì l'attività per tutto il secolo fino a quello nuovo.

Nell'ottobre 1904, avvenne un'altra grande novità perché venne prolungata la linea, con la posa dei binari attraverso l'aperta campagna, fino alla vicina Piobesi Torinese e qui venne edificata la stazione di arrivo. L'edificio che c'è tutt'oggi.

Lo stradone che da Vinovo arriva a Piobesi, venne realizzato nel 1960 proprio sulla massicciata dove 25 anni prima transitavano i convogli della gloriosa "Belga". Per un po' di tempo le autorità locali, ma anche

provinciali, pensarono anche al prolungamento fino a Castagnole, poi il progetto si arenò in qualche cassetto di qualche Ente gerarchico.

Nell'aprile-maggio 1914, ed ancora nei primi mesi del 1915, vi furono grandi scioperi del personale in tutte le linee gestite dalla Società Belga, compresa quella di Vinovo.

Nel periodo 1915-18, gli anni della Grande guerra dei nostri bisnonni la tramvia fu usata anche dal Presidio militare sistemato nel Castello dal 1917, quello del Battaglione aviatori e poi nei mesi invernali 1918-19 per i servizi al gruppo di prigionieri austriaci, in

realtà polacchi, sorvegliati, sempre negli stanconi del Castello, da un plotone di bersaglieri.

Nell'aprile del 1920 ci fu poi lo sciopero generale in tutta Italia per ogni categoria di lavoratori compreso i servizi ferro-tramviari per circa un mese. Anche a Vinovo si fece sentire questa controversia sindacale, tanto che venne messo a disposizione, un po' a singhiozzo, un servizio automobilistico.

A metà anni '20 i problemi sulla linea e soprattutto sulle vetture si acuirono: scarsa manutenzione e pulizia, spesso capitavano interruzioni per i più svariati motivi, rimozione della neve nei mesi invernali ecc.

Gli archivi sono pieni di carteggi e sui giornali del tempo apparvero già pezzi critici.

Dopo vari tiramolla il 4 novembre 1934 alla sera ci fu l'ultima corsa. Riportava a Torino tutti coloro che erano venuti a Vinovo per la giornata di festa. Per la verità storica il Podestà di Vinovo dr Stardero e di Piobesi, cav. Brussino, scrissero lettere di protesta e di dissenso alle autorità torinesi, ma senza alcun successo.

Dopo qualche mese sostituì la quarantennale linea tramviaria un trasporto su autobus, la "corriera", della ditta Crosa e Sassernò; il trasporto su ruote gommate stava avanzando.

Sia a Piobesi che a Vinovo rimasero le vecchie stazioni, acquistate dai rispettivi Comuni e destinate ad altri usi. Rimase ancora in funzione, con tram via via più moderni, la tratta Torino-Stupinigi. Ma qui vi era la famosa Palazzina di Caccia che dominava la situazione e quindi bisognava tenerne conto.

Gervasio Cambiano

Da 25 anni il presepe ai Batù specchio di fede e arte

Il presepe laboratorio di idee e messaggio di gioia per tutti

Anche quest'anno dal 6 dicembre 2025 al 6 gennaio 2026 la Famija Vinovèisa ha allestito la "Mostra dei Presepi", presso la Chiesa dei Batù, e quest'anno è un anno molto particolare perché si festeggia il venticinquennale della manifestazione che ormai fa parte della tradizione di Vinovo ed attira sempre più visitatori.

Saranno in mostra oltre i presepi che si rifanno alla tipologia del classico Presepe napoletano e dei Presepi meccanici in movimento, anche i presepi molto creativi dovuti all'inventiva dei presepisti che, tutti gli anni, fanno a gara non solo per essere inclusi nella Mostra ma anche per offrire creazioni

originali realizzate con i più svariati materiali anche i più poveri, che sapientemente lavorati offrono una panoramica a come si può realizzare, con poco, un Presepe. Venticinque anni di Mostra sono un bel traguardo e tutta la Famija è impegnata alla sua realizzazione sin dai primi giorni del mese di novembre con tanto lavoro e molta fatica

Al maestro presepista Antonio Tomasi va la regia della manifestazione e non solo perché ogni anno riesce a realizzare un Presepe di grandi dimensioni in ambienti diversi e assolutamente fatto a mano dalla A alla Z.

Ci sono anche i Presepi dei più

piccini che, guidati dalle mani degli adulti, riescono a stupire con realizzazioni semplici e poetiche il mondo di Gesù Bambino con l'occhio ed il cuore della loro giovane età.

Una Mostra da non perdere che viene inaugurata, anche quest'anno, alla presenza delle Autorità cittadine con la neo Presidente della Famija Giovanna Franchino, da sempre presentatrice della manifestazione, e con lo storico ed amatissimo Presidente Onorario Dino Sibona cui si deve la manifestazione.

Sul sito della Famija si potrà seguire l'inaugurazione e vedere, sia pure di scorcio, quali novità ci riserva questo evento, perché tale è diventato nel corso degli anni, non solo per Vinovo ma anche per tutte le cittadine del circondario.

Molti affezionati visitatori vengono da Torino e non si perdono un'edizione e se si pensa che i più giovani, che si incantarono davanti ai presepi della prima edizione, ora

sono degli adulti che portano i loro figli, si può immaginare quanto sia attrattiva e magica perché il Natale è magico per i piccoli e per i grandi perché in questi ultimi risveglia ricordi d'infanzia e la gioia di aspettare una notte piena d'amore e di sorprese.

L'orario della mostra è 9 - 12 e 15 - 18 e ci sono sempre dei volontari pronti ad illustrare le peculiarità dei Presepi ed ad accompagnare i visitatori durante il percorso della Mostra.

Quindi, quest'anno più che mai, è una visita da non perdere perché, in occasione del venticinquennale, certamente riserverà qualche sorpresa in più del passato.

A Vinovo il Natale è particolarmente sentito e i Presepi ci trasmettono gioia, quella gioia di cui abbiamo tanto bisogno per sentirci più coinvolti da questa festività che unisce generazioni e coinvolge i nostri cuori riempiendoli di un pochino di speranza.

rr

Una santità vissuta nel quotidiano a favore degli altri

Recentemente Papa Leone XIV ha santificato un santo piemontese che si aggiunge alla lista dei cosiddetti Santi Sociali cioè di coloro che hanno speso la loro vita a favore degli altri con abnegazione e grande umanità.

La maggior parte di questi Santi Sociali sono stati dei religiosi ma Pier Giorgio Frassati era un laico con un profondo senso della religiosità che gli ha fatto compiere atti di grande rilievo che lo hanno reso un uomo ricco di fede e di generoso altruismo.

A cento anni dalla sua morte è importante ricordarlo ora che è diventato Santo perché la sua breve vita è stata dedicata all'amore per i più poveri ed al desiderio di dar loro sostegno non solo morale ma anche materiale.

Per lui la Fede era la guida che gli permetteva di superare le difficoltà senza mai disperarsi e la sua morte, a soli 24 anni, non gli permise di continuare la sua altruistica dedizione verso quelle persone che vedevano in lui una luce per riscattare le loro miserevoli condizioni di vita.

E' uno dei Santi più giovani che sono stati proclamati tali da Papa Leone con Carlo Acutis.

Pier Giorgio nacque a Torino il 6 aprile del 1901 e a Torino morì a soli 24 anni il 4 luglio 1925. È stato beatificato il 20 maggio 1990 da Papa Giovanni Paolo II° ed il 7 settembre 2025 è stato canonizzato da Papa Leone XIV.

Durante la sua breve vita è stato uno studente, un filantropo, un alpinista e terziario domenicano. È stato inoltre membro della Società San Vincenzo de' Paoli, della Federazione universitaria cattolica italiana e di Azione Cattolica.

E' Patrono delle confraternite d'Italia e giovani di Azione Cattolica e della Gioventù Vincenziana Mondiale.

Il Santuario ove viene celebrato è il Duomo di Torino e lì riposano le sue spoglie.

Qualche cenno sulla sua vita

Nato in una famiglia della ricca borghesia torinese, Pier Giorgio dedicò la sua vita all'aiuto dei poveri, all'evangelizzazione e all'impegno nella vita politica e culturale della sua città sempre guidato da una profonda e radicata fede cattolica.



Pier Giorgio Frassati nell'ufficio del padre Alfredo (1920).



Pier Giorgio in montagna fotografato dalla sorella Luciana.



Pier Giorgio Frassati fotografato nell'ambiente familiare.

BIOGRAFIA

La famiglia

Pier Giorgio Frassati nacque il 6 aprile 1901, figlio primogenito di Alfredo, giurista e direttore del quotidiano La Stampa, e della pittrice Adelaide Ametis.

Davanti alla prima guerra mondiale

Nel 1914 l'Europa fu insanguinata dalla Grande Guerra e l'anno seguente l'Italia entrò nel conflitto muovendo guerra all'Austria-Ungheria. La famiglia Frassati, giolittiana e liberale, era neutralista.

Allo scoppio della guerra, Pier Giorgio, anche se molto giovane, s'impegnò alacremente per rendersi utile. Inoltre inviava regolarmente ai soldati e alle loro famiglie i suoi piccoli risparmi.

Gli studi

Pier Giorgio e la sorella minore Luciana, nonostante la differenza di un anno d'età, furono avviati insieme agli studi. Come era usanza nelle famiglie signorili di un tempo, la prima istruzione venne loro impartita privatamente, in casa.

Poi frequentarono le scuole statali, ma Pier Giorgio non dimostrò molto entusiasmo per lo studio, e subì una bocciatura. Dopo aver conseguito la licenza media, entrambi vennero iscritti al Liceo classico Massimo d'Azeglio di Torino; tuttavia l'iter scolastico di Pier Giorgio fu rallentato dal fatto di essere per due volte rimandato in latino.

Venne poi iscritto dai genitori all'Istituto Sociale di Torino, un ginnasio-liceo retto dai Padri della Compagnia di Gesù, dove si avvicinò anche alla spiritualità cristiana. Pier Giorgio conseguì la maturità classica nell'ottobre del 1918.

Il mese successivo si iscrisse alla facoltà di ingegneria meccanica (specializzazione in mineria) presso il Regio Politecnico di Torino. Motivò questa scelta universitaria con l'intenzione di poter lavorare al fianco dei minatori (la classe operaia più disagiata a quel tempo), per aiutarli a migliorare le loro condizioni di lavoro.

Ormai al termine del suo percorso universitario, condotto con grande impegno, Pier Giorgio morì improvvisamente a due soli esami dalla sospirata mèta. Fu insignito della laurea *ad honorem* nel 2001.

All'Università ebbe inizio un periodo di intensa attività all'interno di numerose associazioni di ➤

stampo cattolico, in particolare la Gioventù Italiana di Azione Cattolica, la Fuci e il Circolo "Cesare Balbo", affluente alla Fuci stessa, a cui si iscrisse nel 1919. Inoltre aderì anche alla Società di San Vincenzo de' Paoli del "Cesare Balbo", approfondendo un impareggiabile impegno in favore dei poveri e dei più bisognosi. Nel 1920 si iscrisse al Partito Popolare Italiano di don Sturzo.

Ha messo la sua vita in gioco e il suo cuore si tramutava in carità e dalla parte di chi soffre.

La montagna e l'amore

Praticò numerosi sport, ma furono soprattutto le escursioni in montagna a costituire la sua più grande passione, come documentato dalle numerose fotografie. S'iscrisse anche a varie associazioni alpinistiche, partecipando attivamente a circa una quarantina di gite ed escursioni.

La sua più notevole ascensione è stata la difficile vetta della Grivola (tuttora riservata ad alpinisti esperti); tra le altre montagne scalò anche l'Uia di Ciamarella il 20 luglio 1924 insieme agli amici dell'associazione di alpinisti cattolici "Giovane Montagna".

Fu poi proprio la sua passione per la montagna che gli fece conoscere Laura Hidalgo (1898-1976), una ragazza orfana e di modeste origini sociali: Pier Giorgio se ne innamorò, anche se non le confessò mai il proprio sentimento, "per non turbarla", come scrisse ad un amico.

La ragione per cui non le dichiarò il suo amore fu la netta opposizio-



La tomba di Pier Giorgio riposa nel Duomo di Torino.

ne della famiglia di lui, che non avrebbe mai accettato per l'erede dei Frassati una consorte che non fosse stata d'altolocata e prestigiosa provenienza sociale. Rinunciò quindi a questo amore per non suscitare pesanti discussioni in casa e non incrinare ulteriormente il rapporto tra padre e madre, che già in quel momento versava in gravi difficoltà.

Tuttavia questa scelta fu per Pier Giorgio causa di sofferenza, ma lui seppe trovare il modo di affrontarla, come scrisse all'amico Isidoro Bonini il 6 marzo 1925: «Nelle mie lotte interne mi sono spese

volte domandato perché dovrei io essere triste? Dovrei soffrire, sopportare a malincuore questo sacrificio? Ho forse io perso la Fede? No, grazie a Dio, la mia Fede è ancora abbastanza salda ed allora rinforziamo, rinsaldiamo questa che è l'unica Gioia, di cui uno possa essere pago in questo mondo. Ogni sacrificio vale solo per essa».

La Compagnia o Società dei tipi Loschi

Nonostante la sua attivissima partecipazione a numerose associazioni di quell'epoca, il 18 maggio 1924, durante una gita al Pian

della Mussa, insieme ai suoi più cari amici fondò la "Compagnia o Società dei Tipi Loschi", un'associazione caratterizzata da spirito d'amicizia e goliardia.

Ma dietro le apparenze scherzose e goliardiche, la Compagnia dei Tipi Loschi nascondeva l'aspirazione a un'amicizia profonda, fondata sul vincolo della preghiera e della fede. «Io vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera», scrisse Pier Giorgio ad uno dei suoi amici il 15 gennaio 1925.

Ed era proprio il vincolo della

Gli Inserzionisti
augurano
a tutti i Lettori
BUONE FESTE



**Marmi - Pietre
Graniti - Onici**

**Lavorazioni edili
e funerarie
Progettazione
d'Interni
Arredamento**

Imberti geom. Antonio

Viale Rimembranza, 23
10142 NICHELINO (TO)

Tel. +39 011 680 95 16
Fax +39 011 627 28 13

www.imbertimarmi.com
info@imbertimarmi.com

P.I. 06262740019



Via Marconi 13, 10048 Vinovo (TO)
Tel. 011 550 90 10
enotecaildivino@icloud.com

preghiera a legare i "lestofanti" e le "lestofantesse", come scherzosamente si denominavano tra di loro, di questa singolare Compagnia. L'associazione fornì un ulteriore pretesto per escursioni in montagna, durante le quali i membri, che si erano attribuiti dei soprannomi, si cimentavano in scherzosi proclami in stile rivoluzionario.

Pier Giorgio e i poveri

Poiché le ricchezze della famiglia venivano elargite ai figli con grande parsimonia, Pier Giorgio era spesso al verde perché il più delle volte i pochi soldi di cui disponeva venivano da lui generosamente donati ai poveri e ai bisognosi che incontrava o a cui faceva visita.

Non di rado gli amici lo vedevano tornare a casa a piedi perché aveva dato a qualche povero i soldi che avrebbe dovuto utilizzare per il tram. Come già accennato, fece attivamente parte della Conferenza di San Vincenzo, aiutando persone che spesso non avevano di che vivere. «*Aiutare i bisognosi*» rispose un giorno alla sorella Luciana «*è aiutare Gesù*».

In famiglia nessuno sapeva alcunché delle sue opere caritative; inoltre non compresero mai appieno chi fosse veramente Pier Giorgio, questo figlio così diverso dal cliché alto-borghese di famiglia, sempre pronto ad andare in chiesa e mai a prendere parte alla vita mondana del suo stesso ceto.

Gli ultimi giorni di vita

La mattina del 30 giugno 1925, Pier Giorgio accusò una strana emicrania e anche un'insolita inappetenza. Nessuno però diede molto peso al suo malessere, pensando a comuni sintomi influenzali. Inoltre, in quegli stessi giorni, tutta l'attenzione dei familiari era rivolta all'anziana nonna materna, Linda Ametis, che morì il 1° luglio. La notte prima della morte della nonna, come racconta Luciana,

non potendo prendere sonno per l'assillante dolore, Pier Giorgio tentò di alzarsi per camminare un po', ma cadde più volte in corridoio senza che nessuno, a parte i domestici, se ne accorgesse.

I genitori compresero la gravità delle condizioni del figlio proprio il giorno della morte della nonna, quando egli non riuscì più ad alzarsi dal letto per partecipare alla celebrazione delle esequie. Le sue condizioni si aggravarono repentinamente, e quando il medico accertò le condizioni in cui versava, era troppo tardi per qualsiasi rimedio.

Si tentò tuttavia di fare il possibile: il padre fece arrivare direttamente da Parigi un siero sperimentale, ma fu tutto inutile. Il giovane Pier Giorgio morì il 4 luglio, a soli 24 anni, stroncato da una fulminante meningite virale causata dalla poliomielite probabilmente contratta facendo visita ai bisognosi che vivevano nei quartieri poveri della città.

I funerali

«Era veramente un uomo, quel Pier Giorgio Frassati che la morte a 24 anni ghermì. Ciò che si legge di lui è così nuovo e insolito che riempie di riverente stupore anche chi non condivide la sua fede. Giovane ricco, aveva scelto per sé il lavoro e la bontà. Credente in Dio, confessava la sua fede con aperta manifestazione di culto, concependola come una milizia, come una divisa che si indossa in faccia al mondo, senza mutarla con l'abito consueto per comodità, per opportunismo, per rispetto umano. Convintamente cattolico e socio della gioventù cattolica universitaria della sua città, disfidava i facili scherni degli scettici, dei volgari, dei mediocri, partecipando alle cerimonie religiose, facendo corteo al baldacchino dell'Arcivescovo in circostanze solenni.»

Quando tutto ciò è manifestazio-

ne tranquilla e fiera del proprio convincimento e non esibizione ostentata per altri scopi, è bello e onorevole.

Ma come si distingue la "confessione" dalla "affettazione"? Ecco la vita è il termine di paragone delle parole e degli atti esteriori che altrimenti valgono ben poco. Quel giovane cattolico era anzitutto un credente.

(...) Tra l'odio, la superbia e lo spirito di dominio e di preda, questo "cristiano" che crede, e opera come crede, e parla come sente, e fa come parla, questo "intransigente" della sua religione, è pure un modello che può insegnare qualcosa a tutti.»

(Filippo Turati)

Ai suoi funerali presero parte molti amici, ragguardevoli personalità, e i poveri che erano stati aiutati dal giovane. Per la moltitudine dei

**Esperto alpinista
seppe coniugare
lo studio con
l'appartenenza
ad associazioni
cattoliche con
encomiabile
impegno.**

partecipanti, qualcuno dei presenti paragonò quei funerali a quelli di san Giovanni Bosco.

Davanti al popolo così numeroso, che accorse a dare l'ultimo saluto al figlio i suoi familiari poterono rendersi conto di dove e come aveva effettivamente vissuto Pier Giorgio. Il padre, con amarezza, asserì: «Io non conosco mio figlio!», ma proprio da qui inizia a scoprire la sua grandezza umana e spirituale, giungendo in seguito dall'ateismo alla conversione.

Il culto

La beatificazione

Papa Giovanni Paolo II lo ha proclamato beato il 20 maggio 1990.

Il miracolo, riconosciuto dalla Chiesa al fine della beatificazione, è la guarigione di Domenico Sellan, un friulano che aveva contratto, verso la fine degli anni trenta, il morbo di Pott. Il giovane, quasi in fin di vita, era guarito improvvisamente e senza una spiegazione medica dopo che un suo amico sacerdote gli aveva donato un'immagine con una piccola reliquia di Pier Giorgio Frassati, al quale Sellan si era rivolto con fiducia, supplicandolo d'intercedere per lui per ottenere la guarigione.

Il 3 marzo 2008 fu compiuta una ricognizione canonica del corpo del beato, che da allora riposa incorrotto in una cappella laterale della navata sinistra del Duomo di Torino, dopo essere stato precedentemente sepolto nella tomba di famiglia a Pollone, dalla quale era stato poi traslato negli anni novanta. La ricognizione era avvenuta in previsione della traslazione delle reliquie a Sydney, in occasione della Giornata mondiale della gioventù. Successivamente le reliquie sono tornate nel Duomo di Torino.

Pier Giorgio è patrono delle confraternite, dei giovani di Azione Cattolica, nello Stato della Città del Vaticano, è stato eretto patrono del Gruppo Allievi dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, già Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità.

Il cammino verso gli altari del giovane torinese era stato rallentato da una serie di dicerie, poi rivelatesi false, riguardanti la correttezza del suo rapporto con le ragazze.

Nel 2015, in occasione dei 25 anni dalla beatificazione, le arcidiocesi di Torino e Cracovia decisero di spostare temporaneamente le spoglie del beato durante l'estate

(Continua a pag. 12)

| | |
|---|--|
| Ferramenta - Colori di Negro Giovanni | Via Cottolengo, 66 10048 VINOVO (TO) Tel./Fax 011 9 624 061 Cell. 338 9 301 955 E-mail: giovanna.negro@tiscali.it |
|---|--|

L'AVIS VINOVO

augura
a tutti i vinovesi
sinceri auguri
di pace e prosperità

...VIENI ALL'AVIS PER CONOSCERMI MEGLIO

VIVAI PIANTE

di Marco Cavasino

Piante ornamentali e da frutto

Fioriture stagionali e perenni

Via Verdi 48
Fraz. Tetti Rosa
10048 VINOVO (TO)
Cell. 339 351 63 30 www.vivaicavasino.it

Orari vivaio:
dal lunedì
al sabato
9-12,30 / 15-19

Gli annuali appuntamenti da dife



Associazioni civili e d'arma schierate all'Alza Bandiera.



La grande Croce Monumentale al Cimitero di Vinovo.



I Bersaglieri in corsa raggiungono il Monumento dei Caduti.

La giornata delle Forze Armate è una tradizione viva e ardente

Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate che, noi a Vinovo, abbiamo celebrato domenica 2 novembre in concomitanza della Commemorazione dei Defunti. In questa giornata si celebra, in tutta Italia, la vittoria italiana nella 1ª guerra mondiale, il completamento dell'Unità Nazionale e si commemora così la fine di quella guerra sanguinosa. Quest'anno a modificare il solito tradizionale schema della manifestazione ci ha pensato Denis Marescotti, con i suoi

bravi Bersaglieri. Il corposo gruppo di persone appartenenti alla Associazione Nazionale Bersaglieri Enrico Toti, di Nichelino, si è intercalato musicalmente con i nostri bravi musicisti della Filarmonica Giuseppe Verdi dando, con la loro spettacolare presenza, vivacità e un tocco di colore al corteo.

La celebrazione ha avuto inizio alle 9,45 con l'alza bandiera al Monumento dei Caduti in Piazza Marconi, che in questa occasione ha messo in difficoltà l'Aviere, preposto per l'operazione, causa un imprevisto attorcigliamento dei cavetti nella carrucola del sistema di salita del Tricolore sul pennone del monumento.

Il corteo, al cimitero con deposizione della corona alla Croce Monumentale e la Santa Messa in Parrocchia hanno concluso la manifestazione.



Sindaca e Amministratori Comunali con la Polizia Municipale.



La Filarmonica Giuseppe Verdi si prepara per l'Alza Bandiera.

ndere e valorizzare per noi stessi



La piazzetta di San Martino con la gente venuta a mangiare la polenta e ad assistere alla S. Messa.

La devozione a San Martino, un borgo antico di Vinovo

La festa di San Martino, come ormai tradizione, si è svolta nella piazzetta antistante la cappella dedicata al Santo di Tours. Gli amici della Pro Loco hanno così preparato la fumante polenta accompagnata da ottima salciccia e, con la collaborazione del Comune, è stata pure organizzata la 4ª gara di torte casalinghe.

La giornata, tutto sommato tiepida, con una temperatura di giorno tipica dell'Estate di San Martino, si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa alle ore 18, celebrata dal nostro Parroco Don Enrico che, con un nutrito numero di fedeli che hanno partecipato alla funzione, affrontando il freddo della sera causato dal calar del sole novembrino.

La musica ha unito storia ed emozioni

La Filarmonica Giuseppe Verdi, ha festeggiato il 22 novembre, con il tradizionale concerto serale svoltosi nella Parrocchia di San Bartolomeo, la Santa Patrona Cecilia. In questa occasione al concerto hanno partecipato il Coro Ars Nova e Ensemble "Glissando", diretti dalle professoresse Lilly Franzolin e Marciana Petrila.

Alla serata hanno partecipato non solo la Filarmonica ma anche coristi e altre musiciste per onorare la figura di Santa Cecilia, la patrona della musica.

Erano presenti alla serata il Parroco don Enrico, che ha concesso l'utilizzo della Chiesa parrocchiale, nonché la Sindaca, Maria Grazia Midollini, con le autorità comunali. Il concerto, presentato da Lorella Pieretto che ha sostituito Aldo Alessiati, musicista batterista della Filarmonica, è iniziato con l'esecuzione di alcuni brani ad opera delle giovani arpiste.

In seguito il Coro Ars Nova ha eseguito i suoi brani, e quindi la Filarmonica, con l'esecuzione di "Mission", musica tratta dal film omonimo, brano musicale scritto da Ennio Morricone, insieme ai bravi e numerosi componenti il Coro. Dopo tutte queste belle pre-



I musicisti della Filarmonica vinovese in pausa e in alto della foto i coristi Ars Nova.



Marciana Petrila e le sue arpiste.

stazioni il concerto si è concluso con l'esecuzione di "Montserrat", brano composto dal maestro fisarmonicista Carlo Artero, musicista vinovese recentemente scomparso e autore dell'Inno di Vinovo, che per lungo tempo ha collaborato con la Filarmonica.

Il concerto ha visto una chiesa stracolma di Vinovesi venuti ad ascoltare e ad applaudire i bravi musicisti ed i coristi. La Santa Messa della domenica, celebrata dal Parroco a ricordo dei musicisti, seguita dal pranzo preparato in Cascina Don Gerardo, ha concluso la bellissima festa di Santa Cecilia.

(Segue da pag. 9)

dell'anno successivo, in concomitanza con la Giornata mondiale della gioventù 2016 avvenuta a Cracovia.

Nel mese di luglio del 2016 la salma di Pier Giorgio Frassati fu quindi traslata da Torino alla basilica della Santa Trinità, convento dei frati domenicani della città polacca. Durante l'evento migliaia di giovani, provenienti da ogni parte del mondo, avevano potuto conoscere la storia del beato, che papa Giovanni Paolo II aveva definito "il ragazzo delle otto Beatitudini".

Dal 25 luglio al 4 agosto 2025, in occasione del Giubileo dei giovani, le spoglie del beato sono state temporaneamente traslate a Roma presso la Basilica di Santa Maria sopra Minerva.

Il processo di canonizzazione

Il 26 aprile 2024, durante un momento di preghiera all'interno della XVIII Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica, il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, annunciò che il beato Frassati sarebbe stato canonizzato "il prossimo anno giubilare", ovvero durante il 2025. Il 20 novembre 2024, nel corso dell'udienza generale, papa Francesco precisò che il beato sarebbe stato canonizzato al termine del Giubileo dei Giovani, durante il Giubileo del 2025, e il 25 novembre ne autorizzò la promulgazione del relativo decreto. Il 13 giugno 2025, papa Leone XIV, nel suo primo concistoro, decise che sarebbe stato canonizzato, insieme al beato Acutis, il 7 settembre 2025.

Il miracolo scelto per la canonizzazione del beato riguarda Juan Manuel Gutierrez, un sacerdote dell'arcidiocesi di Los Angeles nato nel 1986 a Texcoco, non lontano da Città del Messico.

Dopo una crisi di fede adolescenziale matura in lui la vocazione sacerdotale e nel 2013 entra in



In cordata a Rocca Sella nel comune di Caprie in val di Susa (1924).

seminario a Los Angeles. Il 25 settembre 2017, giocando a pallacanestro con i compagni di seminario, riporta una lesione al tendine di Achille, curabile solo con un intervento chirurgico.

Il 1° novembre Gutierrez, preoc-

cupato per il costo dell'intervento e le possibili conseguenze sul suo percorso in seminario, si rivolge in preghiera al beato Frassati, del quale ha visto un video su YouTube. Qualche giorno dopo, sempre mentre sta pregando,

Gutierrez avverte un calore intenso alla caviglia e scopre di poter camminare di nuovo normalmente. Una successiva risonanza magnetica rivela l'inspiegabile scomparsa della lesione.

Nella cultura di massa

La montagna patagonica Cerro Piergiorgio è stata dedicata a lui nel 1935 dall'esploratore Alberto De Agostini.

Il Club Alpino Italiano ha dedicato a Pier Giorgio Frassati, dopo la sua beatificazione, una rete di sentieri, detti appunto Sentieri Frassati, estesa in tutte le regioni italiane. Alcuni sentieri hanno un percorso internazionale. Lungo questi percorsi il beato Pier Giorgio è ricordato con targhe che ne ricordano alcune frasi.

La città di Torino gli ha dedicato una via in Borgata Sassi.

L'Operazione Mato Grosso ha dedicato a Pier Giorgio Frassati un rifugio, situato in Valle d'Aosta. Il rifugio, costruito e gestito dai ragazzi volontari dell'Operazione Mato Grosso, è stato dedicato a lui proprio per il suo amore verso la montagna e verso i più poveri.

Nel 2010, in occasione del ventennale della beatificazione, nasce a Salerno la Brigata Frassati, un'associazione senza scopo di lucro fondata sulla devozione verso il Beato Pier Giorgio con l'obiettivo *"di vivere giorno per giorno in una gioiosa amicizia nella speranza di condividere con lui l'essere cristiani decisi, sereni e sorridenti"*. I *"briganti"* sono impegnati sia in eventi religiosi che in attività ludiche che ripercorrono le opere e le passioni di Pier Giorgio Frassati in vita, come la pratica dell'adorazione eucaristica, le escursioni in montagna, riunioni formative, ecc.

Alla Brigata Frassati può aderire chiunque condivida gli ideali del Beato attraverso la compilazione del modulo di adesione presente sul sito web dell'associazione.

pt

CARTOLIBRERIA
SERVIZI GRAFICI
DECORAZIONI PER FESTE

IDEE
REGALO

Colori
&
Sapori

ECCELLENZE
ALIMENTARI

VIA MARCONI 54 - 10048 VINOVO (TO)
☎ 011.5863009 ☎ 375 5340930
📱 011.96.50.18.1
WWW.COLORIESAPORIVINOVO.IT
servizioclienti@coloriesaporivino.it

ARMANDO DARIO

10040 PIOBESIO (TO) - 5
Via S. Antonio
Tel. 011.96.50.18.1
Cell. 333.46.78.196
E-mail: darioarmando@virgilio.it

IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI - INDUSTRIALI
CITOFONICI
e MANUTENZIONE

Visitiamo il presepe meccanico alla ricerca del senso autentico del Natale

A Cigoli (San Miniato, Pisa) dicono che ci sia il più grande presepe meccanico d'Italia, come vastità. Oltre cento metri quadrati nell'atmosfera della Terra Santa di duemila anni fa. Si trova, per chi volesse visitarlo, in via Fiume 45, ed è aperto dal 7 dicembre al 12 gennaio, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

A Torino, a pochi metri dalla chiesa dell'Annunziata di via Po 45, c'è però un presepe straordinario che generazioni intere hanno visitato e che continuano a visitare grandi e piccini sempre con in volto stupito ed incantato davanti alla creatività che dà vita al presepe ed ai personaggi che lo animano intenti nelle loro faccende quotidiane e nei loro lavori di tutti i giorni.

È un presepe magico che trasmette un senso di pace e serenità di cui tanto abbiamo bisogno. La prima sede del presepe fu presso la chiesa dei Santi Angeli in via Carlo Alberto poi, successivamente,



Torino, via Po, Chiesa dell'Annunziata, il famoso Presepio meccanico.

**Dentro la storia
le statuine
in movimento
rendono
magica questa
ricostruzione
in miniatura.**

te, venne collocato nello spazio a lui destinato accanto alla chiesa.

Per saperne di più ed in maniera dettagliata basta leggere l'articolo de "La Stampa" a corredo di un video che potrete trovare sul sito <https://www.lastampa.it/torino/2024/11/30/video/il-miracolo-meccanico-del-presepe-di-via-po-45>. Non perdetevi una visita a questo presepe che fa ritornare

bambini anche i più anziani e li riporta ai Natali della loro infanzia.

Il miracolo meccanico del presepe di via Po

A uno sguardo superficiale sembra un groviglio di funi, tubi in ferro, assi di legno. In realtà è un'opera di finissima ingegneria meccanica. Uno stanzone di trentacinque metri per venticinque,

cinque metri sotto terra.

Si trova qui, nei sotterranei della chiesa della Santissima Annunziata, in via Po 45, il cuore del più grande presepe meccanico d'Europa. In superficie si contano duecento personaggi in legno, alti da 40 a 80 centimetri, circondati da simil-montagne, edifici di cartone, acqua (vera) che scorre.

TAGLIANDI
E GARANZIE
FRENI E
AMMORTIZZATORI
DIAGNOSI
MULTIMARCA
RICARICA
CLIMATIZZATORI
ASSISTENZA IMP. GAS
VETTURA SOSTITUTIVA



RENAULT

**Pizzonia
Adriano**

Officina Autorizzata
RENAULT - DACIA

Vinovo

Via Cottolengo, 96

Tel. e Fax: 011 965 23 04

e-mail: adriano.pizzonia@alice.it

F.C.F. FABBRO



Lavorazioni
in ferro battuto

Carpenteria
in ferro

Via Chisola 6 - VINOVO (TO)
Tel. 011 9 654 866



FELLI PONTE S.N.C.
— LAVORI EDILI —

Via S. Giovanni Bosco, 5 - 10048 Vinovo (TO)

Tel. e Fax 011 9651515

Dario Ponte cell. 333 4539692


**CALZATURE E
ABBIGLIAMENTO**
delle migliori marche

il pozzetto

di Garcea Anna

ORARIO:
08:30 - 12:30
15:30 - 19:30

CHIUSURA:
Lunedì pomeriggio e Domenica

 il pozzetto scarpe
www.ilpozzettocalzature.net
E-mail: drive_car@tiscali.it

**Via G. Cottolengo 35
10048 VINOVO (TO)
Tel. 011 96 53 606**

La metà di loro si muovono, animando la vita di questa Betlemme in miniatura, nella quale il giorno (luci bianche) si alterna alla notte (blu).

Il segreto è proprio al piano di sotto, quello chiuso al pubblico ma ben conosciuto dai parrochiani.

“Tutto si muove grazie a un solo motore, quello di una nave in disuso” spiega Giuseppe Bottero, 66 anni, uno dei volontari.

Da lì arriva l'energia.

Il motore è collegato tramite una cinghia a un volano, che altro non è che una ruota in legno del diametro di due metri.

Quest'ultima, col suo continuo girare, dà movimento a 12 alberi di trasmissione, assi in legno che si dipanano nello stanzone e a loro volta fanno girare 400 piccole ruote in legno collegate alle statuette.

Ed è così che Gesù bambino, già nella mangiatoia, alza la testa. Che le mucche alzano e abbassano la testa per brucare l'erba.

Che il falegname pialla il legno.

Che il pescatore tira su da un fiume una rete piena di pesci.

"Quest'opera fu costruita in due anni, dal 1925 al 1927, dallo scenografo Francesco Canonica" racconta Bottero.

In questi quasi cento anni, al netto delle manutenzioni, non è mai stato modificato in superficie.

Il presepe, dal 16 novembre, è aperto al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 14,30 alle 19,30 e il sabato e la domenica dalle 10,30 alle 19,30 (dal 21 dicembre al 6 gennaio orario prolungato anche nei giorni feriali).

Sarà possibile visitarlo fino all'Epifania.

Servizio Pier Francesco Caracciolo, video Maurizio Bosio.



Un duro impegno su due specializzazioni intimamente connesse

Lo scorso 3 novembre il dottor Richard Borrelli ha conseguito la specializzazione in Allergologia e Immunologia Clinica presso l'Università degli Studi di Torino.

Dopo la laurea magistrale in Medicina e Chirurgia, ha proseguito il percorso di studi e di formazione clinica di ulteriori quattro anni per diventare ufficialmente uno specialista in una disciplina che rappresenta uno dei cardini della medicina moderna. La sua tesi di specializzazione, focalizzata sull'efficacia delle terapie immunosoppressive nelle vasculiti e nelle sindromi ipereosinofile, ha ottenuto il massimo dei voti con lode e menzione d'onore.

Nel corso della sua formazione, il giovane medico vinovese ha maturato esperienza nel trattamento delle principali patologie autoimmuni e infiammatorie sistemiche (tra cui figurano artriti, vasculiti e connettiviti) così come di quelle allergiche (tra cui,

ad esempio, quelle respiratorie, cutanee, alimentari, da punture di imenotteri e da farmaco).

«L'allergologia e l'immunologia clinica – spiega – rappresentano due aspetti incredibilmente importanti dello stesso sistema: in un caso potremmo dire che l'organismo reagisce in modo errato a stimoli esterni, nell'altro attacca i propri tessuti. Il nostro compito, come specialisti, è comprendere questa condizione con strumenti diagnostici e terapeutici sempre più precisi».

Il dottor Borrelli sottolinea come la comprensione moderna del sistema immunitario imponga un approccio “di rete” per il paziente, capace di andare oltre la distinzione tra organi e specialità. «Oggi sappiamo che questi disturbi possono coinvolgere una risposta sistemica che può altresì modificarsi nel tempo. Per questo è fondamentale un approccio medico multidisciplinare, collabo-

rando per il bene del paziente. L'immunologia clinica consente di connettere questi elementi e di offrire terapie su misura, personalizzate sul profilo specifico del singolo paziente».

Negli ultimi anni la disciplina ha conosciuto un'evoluzione profonda grazie all'introduzione di biomarcatori molecolari e di farmaci biologici mirati, capaci di modulare con precisione la risposta immunitaria. «In passato con le terapie si agiva in modo più generico o trasversale; oggi, grazie ai progressi della ricerca, possiamo identificare con maggiore accuratezza i meccanismi patologici e intervenire in modo selettivo. È una rivoluzione che ha trasformato l'immunologia in una medicina di precisione», osserva Borrelli. Accanto all'attività con i pazienti, il giovane medico ha approfondito anche la dimensione di ricerca clinica, collaborando a progetti riguardanti malattie come il Lupus Eritematoso Sistemico; una prospettiva che considera fondamentale anche nella pratica quotidiana: «Dietro ogni diagnosi c'è una storia complessa. La sfida è comprendere questa storia e intervenire non solo sui sintomi, ma sulle cause immunologiche che li determinano. La medicina moderna non può limitarsi a curare: deve capire e prevenire».

Con la conclusione del suo percorso di specializzazione, il dottor Borrelli intende ora mettere a frutto l'esperienza maturata, offrendo al territorio la sua esperienza per la diagnosi e la gestione integrata delle malattie autoimmuni e allergiche. «Il mio obiettivo, conclude, è quello di garantire ai pazienti un percorso chiaro, basato sulla collaborazione tra specialisti e medici di medicina generale, per arrivare a diagnosi tempestive e terapie personalizzate.

Solo unendo competenza scientifica e attenzione umana possiamo davvero migliorare la qualità di vita delle persone».




Gierre Auto

MONCALIERI

Multimarche

NUOVO - KMO - AZIENDALI - USATO - NOLEGGIO

alle migliori condizioni di mercato

MONCALIERI • CORSO SAVONA 2 BIS • TEL. 011.642021

www.gierre-auto.it

info@gierre-auto.it



Carlo Imberti e la moglie Flavia, Madrina dell'Avis, alla premiazione dei donatori nel 55° di fondazione.

e con entusiasmo alle serate della Filarmonica Giuseppe Verdi in quanto amico di Giovanni Griffa, che ne è stato per parecchi anni Presidente. Nutriva anche molta simpatia e stima per i Donatori di Sangue tant'è che la moglie, Flavia Finotelli, è stata scelta quale Madrina del labaro dell'Avis Comunale di Vinovo in occasione del 40° di fondazione nel 1998. ➤



Lapide cimiteriale dei donatori defunti.

Il passaggio all'altra sponda di Carlo Imberti

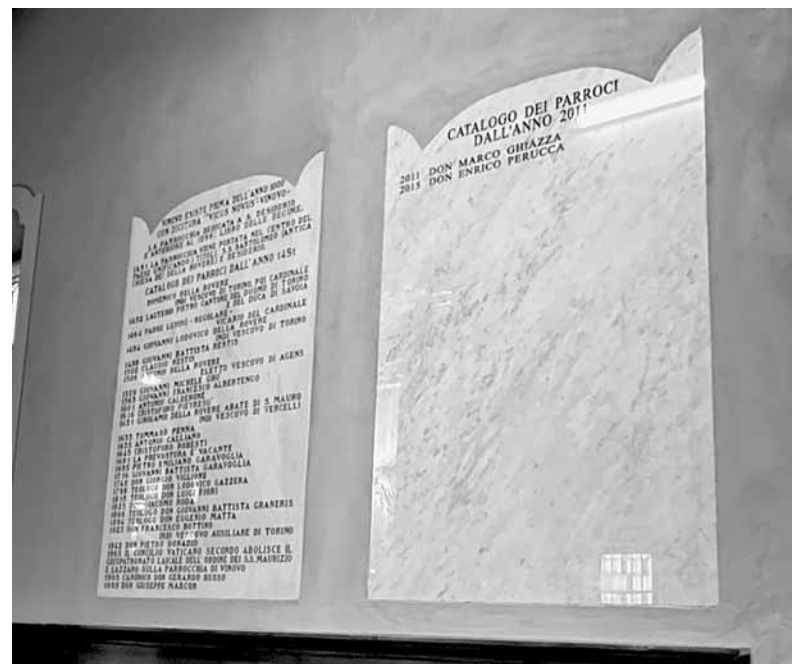
Nella lunga vita ha unito lavoro, passione e socialità

Si, proprio così. *Ci ha lasciato Carlo Imberti, già Presidente onorario della associazione, il 2 Giugno a 90 anni.* Data molto importante il 2 Giugno, Festa della Repubblica, è stata pure una data molto cara al suo amico e vicino di casa Giovanni Griffa, data in cui gli italiani hanno scelto il passaggio da monarchia a Repubblica nel 1946. Era uno dei pochi ancora autentici vinovesi, conosciuto e stimato da tutti, una gran brava persona, che amava essere vicino e partecipe al mondo associativo della nostra Vinovo.

Sempre presente alle manifestazioni organizzate dalla Famija Vinovèisa, partecipava volentieri



Carlo Imberti



Lapidi marmoree con l'elenco dei Parroci di Vinovo, nella Chiesa di S. Bartolomeo.

CASTAGNO IMMOBILIARE

Via Marconi 62
10048 Vinovo
Tel. 011 9623615





Monumento Avis in Piazza Rey con le sue targhe marmoree.

Nel corso della sua lunga esistenza ha lasciato molti segni destinati a durare nel tempo. Carlo Imberti era infatti un industriale del marmo e della pietra e, con la sua attività ed il suo lavoro, ha realizzato molti manufatti, che rappresentano la sua firma, per molti di noi, per molte famiglie e per diverse associazioni del territorio.

Quando Vinovo era un piccolo paese, Imberti era l'unico artigiano che trattava marmi e pietre da costruzione, pertanto chi ristrutturava o costruiva una casa si rivolgeva

a lui per gli scalini, i davanzali, coperture e materiale affine.

Il Camposanto poi, non essendoci nei tempi addietro le Pompe Funebri, rappresentava un'altra voce importante della sua attività. Con il suo lavoro, che molto amava, ha lasciato così la sua firma e la sua impronta nel nostro paese ed in questo mondo.

Condoglianze alla famiglia da parte della Famija Vinovèisa, dalla Redazione de "Il Vinovese" e da tutti i cittadini di Vinovo che l'hanno conosciuto ed apprezzato.



Carlo Imberti ha appena consegnato la targa della Famija Vinovèisa al Presidente dell'Avis in occasione del 55° di fondazione.

Un confine alle radici del male da non superare

L'ombra lunga del filo che lega la "maranza" di ieri e oggi



Anno 1910. Un gruppo di giovanotti, denominati *Vailot* o *Desbotonà*.

Si parla tanto in questi tempi delle bande di ragazzi minorenni denominate "maranza" dai media ma, a pensarci bene non è poi così una grande novità.

Tanti, tanti anni fa, a Vinovo c'era la banda dei "Vailot" e quella dei "Desbotonà" composte da adolescenti sui 16-17 anni, l'età che precedeva quella in cui i giovani dovevano andare "sotto le armi" e cioè a fare il servizio militare che, per un anno e mezzo, toglieva i maschietti dal paese natio, e quando tornavano non solo erano "adulti" ma avevano altre cose per la testa da pensare ed erano maturati e le voglie di far caciara pas-

sate dal momento che bisognava pensare a trovar lavoro e mettere su famiglia.

I "Vailot", una decina circa, erano concentrati a San Martino: dopo l'antica cappella, oggi via don Altina, c'era il piccolo borgo un po' periferico, non per niente detto anche gli Airali di Vinovo.

I "Desbotonà" erano tutti abitanti alla "Rocca" cioè da piazza delle Grida all'attuale via Vitozzi che allora non esisteva, perché nata negli scorsi anni '50 con l'edificazione delle Case popolari o case "Fanfani".

E dunque, secondo le testimonianze ascoltate dai vinovesi dell'epo-



"LE SERRE"

FLORICOLTURA GARDEN CENTER

*Tutti i fiori per arredare
i vostri balconi, terrazzi
e giardini*

Via G. Marconi, 89
(Strada vecchia VINOVO - PIOBESI)
Tel. 011.96.24.951
10040 PIOBESI TORINESE (TO)
sergioserre@tiscali.it
DOMENICA E FESTIVI CHIUSI

IL PORTICATO



ARTICOLI REGALO

Complementi d'Arredo

VIA MARCONI, 62 - VINOVO
TEL/FAX 011.9652750



COSTRUZIONE IMPIANTI ELETTRICI

CO. IM. EL. s.r.l.

*Impianti elettrici Industriali e civili
Illuminazione stradale - Cabine trasformazione
Manutenzione - Automazione cancelli*

Via Carmagnola, 6 - 10048 VINOVO (Torino)
Tel. 011.965.10.20 - Fax 011.993.04.69
E-Mail: info@coimelimpianti.it
www.coimelimpianti.it

ca, e tra queste, quella straordinaria per la precisione ed empatia di Barba Giaco Griffa "Bicorno", le due bande alla domenica pomeriggio-sera, naturalmente dopo i Vespri, perché il Parroco don Matta non tollerava divagazioni più o meno stravaganti, ogni tanto si trovavano o in piazza delle Grida, in pratica all'ingresso del rione della Rocca, o viceversa alla "Borca" in prossimità del rione San Martino.

In questi due luoghi deputati, non arrivavano proprio alle mani, ma agli "sfottò", urlacci, gestacci e qualche pietra oppure una "bùsa" un po' più solida volava tra le due parti. Il massimo di quelle rustiche "disfide", ma costava e quindi di rado, era il lancio tra le gambe dei giovanotti, di innocui petardi ma ciò accadeva specialmente nel periodo di Carnevale.

Va ancora detto che queste "manovre" giovanili non accadevano tutte le feste, ma un paio di volte al mese e nel periodo invernale, quando non c'era lavoro nei campi. Poi la guerra mondiale del 1915-18, ma anche la allora definita conquista della Libia del 1911-12, cambiò tutto. Anche i "Vailot" ed i "Desbotonà" scomparvero. Qualcuno non tornò più a Vinovo dalle trincee del Carso o da quelle dell'Ortigara.

Ecco quindi che anche a Vinovo oltre 100 anni fa c'era una specie di "maranza" molto nostrana e addomestica. Ma i tempi erano diversi. Molto.

Purtroppo oggi la situazione è molto degenerata e le lotte tra gruppi di giovani armati di coltelli sono all'ordine del giorno così come le aggressioni a persone inermi solo per il gusto di sfogare una rabbia ed una furia che non ha limiti e ciò che sconvolge è che la gravità dei fatti non viene minimamente percepita da chi li compie.

Siamo molto sconcertati ed impauriti e insicuri perché è un vero problema sociale.

Gervasio Cambiano



Un soccorritore in mare aperto porta in salvo un bambino.

Il coraggio di partire verso l'ignoto

Più cuore per aprirsi ad accogliere le diversità

Le migrazioni, fin dai tempi antichi, hanno caratterizzato la storia dell'umanità.

Nella nostra tradizione letteraria molti autori, specialmente dopo l'unificazione del regno d'Italia, hanno affrontato il fenomeno. Il più influente è stato lo scrittore piemontese Edmondo de Amicis che nel romanzo "Sull'oceano", del 1889, fece conoscere ai suoi lettori il dramma di chi raggiungeva l'Argentina, meta molto ambita dagli italiani.

La ricerca di un lavoro dignitoso era per tutti gli emigranti il principale obiettivo, anche a costo della vita, come successe in Belgio la mattina dell'otto agosto 1956. Nella miniera di Marcinelle, a causa di un incendio, morirono 262 persone di cui 136 immigrati italiani.

Nell'era della tecnologia avanzata e dell'intelligenza artificiale molte, come allora, sono le motivazioni che spingono giovani e anziani a lasciare il loro paese, i loro affetti,

la loro identità per raggiungere realtà completamente nuove in cui poter abbracciare un futuro sicuro.

Oltre la naturale ispirazione dell'individuo a voler migliorare l'esistenza sua e quella dei suoi cari, sono causa di spostamento di intere popolazioni le instabilità economiche, le guerre, la negazione dei fondamentali diritti civili, nonché improvvisi mutamenti del clima e del territorio.

Chi parte deve affrontare viaggi spesso interminabili e male organizzati, una incredibile serie di imprevisti, umiliazioni, rischi di violenze, abusi, mancanza di cibo. Le donne e i minori sono i più esposti; questi ultimi rappresentano circa un terzo di tutti i rifugiati e migranti che arrivano in Europa. La televisione, i social, le grandi discussioni egregiamente sostenute da esperti internazionali mettono in evidenza situazioni agghiaccianti di dolore e di sfruttamento. Il mondo assiste impaurito a tanto

strazio, la classe politica dei diversi stati spesso dimostra incertezza e non sufficiente abilità nel risolvere il problema. Giorno dopo giorno, non solo i nostri occhi, ma anche le nostre coscienze subiscono una sorta di assuefazione ad una delle più grandi tragedie dei nostri tempi.

Quando i riflettori si accendono su casi come quello di Aylan, il bimbo di tre anni trovato morto dieci anni fa sulla spiaggia di Bodrum o il naufragio di Cutro del 2023 con 94 deceduti in mare, l'indignazione e la solidarietà prendono il giusto sopravvento presso l'opinione pubblica. Davanti a tali sciagure si comprende più facilmente che, con la speranza di vivere con dignità, solo la fame, la miseria e la disperazione possono spingere migliaia di Persone a trovare il coraggio di partire verso l'ignoto.

Davanti alle numerose statistiche dei migranti morti o dispersi dobbiamo avere la consapevolezza che dietro ad ogni freddo numero esistono molti volti, tanti pensieri e storie di vita contrassegnate da sofferenze, aspirazioni e sogni mai realizzati.

Per meglio capire cosa ha significato emigrare e cosa rappresenti ancora oggi, è consigliabile visitare il vicino Museo Regionale dell'Emigrazione di Frossasco, voluto da Michele Colombino e alla cui presidenza è stato eletto nel 2022 l'avv. Ugo Bertello, castagnolese di nascita, storico vicepresidente dell'Associazione "Piemontesi nel mondo" e grande conoscitore della realtà argentina e sudamericana.

I preziosi documenti storici, le numerose fotografie, gli oggetti d'epoca suscitano profonde emozioni e, meglio di qualsiasi discorso, aiutano a comprendere quanto sia penoso e difficile racchiudere una vita tra le strette pareti di una valigia!

Giuseppina Valla

CLERICO MARCO



Servizi
per la
sicurezza
industriale

MANUTENZIONE

ESTINTORI

Via G. Cottolengo, 28 - 10048 VINOVO (TO) - Tel. 333.375.37.12
C.F. CLR MRC 85A16 B791K



Interno del Palazzetto dell'Istituto di Judo parigino.

Ai campionati mondiali di judo a Parigi

Il vinovese Denis Fratte si mette in mostra

Nel mese di novembre di quest'anno, si sono svolti nella capitale francese i Campionati Mondiali di Judo. Il nostro valente concittadino Denis Fratte, Vigile del Fuoco di professione, nonché Vice Presidente dell'Avis Vinovese e amante dello sport, ha partecipato a questa importante rassegna nella sezione veterani.

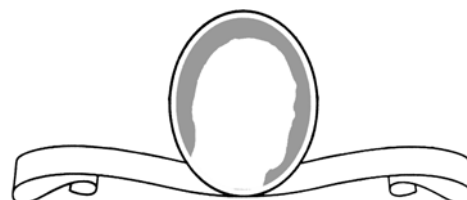
Alla kermesse parigina erano presenti atleti provenienti da tutti e sei i continenti, Europa, Asia, Africa, America, Oceania e Antartide.

Le persone di una certa età hanno studiato a scuola che i continenti erano cinque, tant'è vero che i cerchi della bandiera olimpica sono tali ma, oggi, è stato aggiunto anche l'Antartide, continente circostante il Polo Sud della Terra.

Complimenti quindi a Denis per la sua partecipazione. Non è cosa di tutti i giorni partecipare ad un evento sportivo internazionale!



Denis Fratte, con il tesserino, pronto a presentarsi ai giudici di gara.



CI HANNO LASCIATO...



Antonio Ramello

Alla fine dello scorso mese di ottobre è improvvisamente mancato per un malore, il geom. Antonio Ramello di anni 63, ne avrebbe compiuti un mese dopo 64.

Antonio era nato in una vecchia famiglia vinovese, i genitori, e prima anche i nonni paterni originari di La Loggia, avevano per tanti anni gestito il fornito negozio di casalinghi ed arredi per la casa sito in pieno centro di Vinovo, e posto davanti ai Batù, oggi LoroGioielli.

Dopo aver terminato le scuole primarie a Vinovo si era diplomato geometra all'Istituto dei Salesiani di Lombriasco. Successivamente,

dopo una breve parentesi di lavoro nell'edilizia locale, si era dedicato alla libera professione, all'amministrazione di stabili ed a complessi edilizi. Per tre mandati, tra il 2011 ed il 2025, era stato eletto Presidente dell'Asilo Infantile Rey di Vinovo una delle più vecchie e gloriose istituzioni scolastiche della cittadina. Aveva svolto questo incarico dedicandovi molto del proprio tempo, con serietà ed impegno.

Antonio era persona schiva e sensibile, molto seria nel lavoro, disponibile e di modi gentili. Teneva in modo speciale alla propria famiglia che amava fortemente: le sue priorità erano la moglie e il figlio.

Alla sua famiglia, alla cara mamma, al fratello e cognata e nipoti tutti, ed al fratello sacerdote salesiano in terra di missione in Asia, vanno le più sentite condoglianze della Famija Vinovèisa e della Redazione de "Il Vinovese".



Domenico Vaglianti

È venuto a mancare all'età di 86 anni Domenico Vaglianti.

Originario di Vinovo dove nacque nel 1939, trascorse la sua infanzia presso la cascina "Le Torrette" per poi trasferirsi all'età di 18 anni alla cascina "Prato Fiorito" di Candiolo con tutta la sua famiglia.

È vivo in tanti di noi il ricordo delle sue passeggiate in primavera nei campi vicini alla sua abitazione con la testa all'insù ad aspettare l'arrivo delle rondini. Dopo aver dedicato la sua vita al duro lavoro con passione e alla famiglia con amore, lascia un vuoto incolmabile tra i suoi cari. Lo ricorderemo sempre come una bella persona che lascia una traccia di sé nella gente che lo ha conosciuto e stimato per tanti anni.

NAFTA - GASOLII
da riscaldamento e autotrazione
COMBUSTIBILI

Eredi **ferrero c.**

Deposito e Uffici:

Via Sestriere 41/7 VINOVO - Garino (TO) Tel. 011 9 651 443

CARROZZERIA

"I FRATELLI DELLE AUTO"



PATELLARO FABRIZIO

Via Tetti Grella 90/2 Vinovo

Tel. 391 12 34 273

e-mail: ifratellidelleauto@gmail.com

SAN BARTOLOMEO
ONORANZE FUNEBRI VINOVO

349 832 6659

Reperibili 24h su 24
7 giorni su 7



A sinistra Giuseppina Valla, in centro la Sindaca di S. Pietro Val Lemina e il Comm. Michele Colombino, Presidente Associazione Piemontesi nel Mondo con accanto la figlia Roberta Colombino.

Una narrativa viva dentro la storia del Novecento

Andare in Merica: quando la volontà attraversa ogni confine

Domenica 26 ottobre a San Pietro Val Lemina, nel salone polivalente di piazza del mercato, lo spettacolo "Merica!" ha offerto notevoli spunti di riflessione sull'emigrazione piemontese del novecento. L'atteso appuntamento si è aperto in un clima di percepibile amicizia e solidarietà sulle note dell'inno

"Noi soma piemontèis", brillantemente eseguito da Celeste Macello, una giovane trombettista del posto, a cui si sono aggiunte le coinvolgenti esecuzioni del noto maestro Fabio Banchio e del valente chitarrista Gianpiero Gregorio. Marco Vignolo, per tutti Peter, nel suo apprezzato ruolo di padro-

ne di casa, ha subito rivolto un confidenziale e caloroso augurio a Michele Colombino, storico Presidente della "Associazione Piemontesi nel mondo". Giunto al novantanovesimo compleanno con eccellente lucidità intellettuale ed ammirabile energia, è stato proprio lui a mettere sotto la lente di ingrandimento la dura vita dei nostri emigranti fin dai lontani anni '70.

Considerato di gran lunga il personaggio che più ha manifestato attenzione nei confronti del drammatico trasferimento, dal Piemonte verso l'estero, di una sorprendente moltitudine di persone, ha ottenuto meriti riconosciuti tra cui, quattro anni fa, perfino il prestigioso Sigillo della nostra regione.

Per ben 56 volte ha raggiunto l'Argentina e dopo aver citato con orgoglio e soddisfazione il libro "Il viaggio di Michele", realizzato dalla scuola primaria di San Pietro per cercare le motivazioni che hanno spinto la popolazione della Val Lemina a trasferirsi altrove, ha affermato che le radici piemontesi devono essere ancora sviluppate per non far spegnere il ricordo e l'affetto che ci unisce a chi è stato costretto ad allontanarsi in cerca di fortuna. Intensa emozione ha suscitato il suo deciso invito ad uscire dal proprio egoismo per dedicarsi al volontariato, alla collaborazione nella società e diventare dignitosi cittadini del mondo.

La consigliera regionale Marina Bordese, evidenziando l'ancora attuale e fondamentale bisogno di conoscere da dove siamo venuti, con affettuoso rispetto lo ha definito il Papà di tutti i nostri gemellaggi.

Di rilevante importanza pure l'intervento della riconfermata sindaca di San Pietro Anna Balangero che, ricordando appunto quello stretto dieci anni fa tra il suo piccolo Comune e Oliva, una località

situata in provincia di Cordoba, ha precisato:

«Nel nostro paese tutto parla dell'attività del Presidente e di ciò che, con grande impegno, ha costruito prima e dopo di ricoprire la mia stessa carica.»

Significativa anche la gratitudine del parroco Don Moreira che, desideroso di voler imparare il piemontese, ha dichiarato:

«Colombino vuole bene alla nostra comunità e, fin dal mio arrivo, ha dimostrato partecipazione alle esigenze della parrocchia».

La prima cittadina ha poi ringraziato e invitato sul palco tutti i colleghi sindaci presenti alla manifestazione assieme a Luciana Genero che, infaticabile, da molti anni organizza e porta avanti con spiccata passione le diverse iniziative legate all'emigrazione.

Nella seconda parte è toccato a Paolo Tibaldi, attore e regista nonché ideatore della interessante rubrica "Abitare il piemontese", proseguire la serata illustrando il diario di bordo della sua recente esperienza in Argentina.

Dotato di una notevole capacità espressiva sia nel linguaggio che nel corpo il giovane albese ha messo in risalto riferimenti storici, sensazioni, incontri di viaggio, ricordi scritti di figli, nipoti, pronipoti al fine di meglio far comprendere il grande fenomeno che ha portato nel secondo Piemonte intere famiglie alla ricerca di un futuro migliore.

Nel 1914, mentre a Torino si proiettava Cabiria e la FIAT si affermava nel settore bellico, con la fillossera e altre malattie delle colture, la gente nelle campagne moriva di fame e la "Merica" diventava l'unica ancora di salvezza. Per questa ragione contadini mai usciti di casa, a contatto fin dalla nascita solo con la terra sempre più bassa ed ingrata, affrontavano l'ignoto e, soprattutto, i pericoli dell'Oceano.

Fondata da

Servidio Nicola,

sui principi della

serietà, professionalità

e con grande sensibilità,

l'agenzia funebre

San Bartolomeo, offre

supporto alle famiglie

che si trovano a vivere

un momento di dolore

che lascia un'impronta

indelebile nella vita.



SAN BARTOLOMEO

ONORANZE FUNEBRI VINOVO

Reperibili 24h su 24 7 giorni su 7

Via Cottolengo 58/1 – Vinovo (TO)

Tel.0119623936 Cell.3498326659

o.f.s.bartolomeo@hotmail.com

www.onoranzefunebri-sanbartolomeo.it

DALLA CERIMONIA

ECONOMICA

AL GRANDE

RITO FUNEBRE

FINANZIAMO I

TUOI FUNERALI

TRASPORTI IN

TUTTA ITALIA E

ALL'ESTERO

In tale clima l'accattivante recitazione di Tibaldi:

«Più di mille erano sulla nave, ma c'era sempre uno che per primo, con il cuore a mille, vedeva la Merica e ce l'aveva già in bocca Argentina!» e la nostalgica melodia di Gregorio:

«Trenta giorni di macchina a vapore non abbiamo trovato né paglia né fieno, abbiamo dormito sul nudo terreno...» ben sono riuscite a mettere in luce la volontà di un'umanità disperata pronta a qualsiasi fatica pur di trovare un lavoro in grado di garantire un'esistenza degna di essere vissuta.

E infatti in Argentina, dove il 62% degli abitanti sono di origine italiana, i piemontesi fin dall'inizio furono stimati per la loro insuperabile attività. «Mangiano poco e lavorano tanto!» si diceva di loro e una delle commoventi testimonianze emerse dalle ricerche di



Locandina sulla migrazione piemontese.

Tibaldi non stupisce affatto:

«Sono andato in Merica perché mi avevate detto che le strade erano

lastricate d'oro. Sono arrivato e ho scoperto che non erano lastricate. Di più ho scoperto che io dovevo lastrarle.» Nessuno, sia giovane che vecchio, si è tirato indietro e anche se spesso le fatiche erano davvero insostenibili, la speranza di una buona cosecha (buon raccolto) non veniva mai meno!

E al Presidente Colombino che,

nel suo lungo e generoso percorso di vita, tanto si è prodigato per diffondere le travagliate storie di coraggiosi sconosciuti, preservare le loro radici e i valori dei luoghi d'origine, gli Amici e tutti i presenti, nell'attesa del centesimo anniversario, hanno voluto esprimere i più sinceri complimenti ed auguri!

Giuseppina Valla

L'ETÀ 'D LA PASSIENSA

A l'é na longa stra, a-i veul na vita
për liberesse dij seugn da masnoja,
passé da Sënnerentola a Lolita,
për avej ël bonsens ëd nòst Giandoja.

A vènta fesse vnì ij cavèj bianch
për comprende ël pecà e përdonelo
ma 'd bele vòlte lòn at basta manch
përchè 'l perdon it sente nen ëd delo.

Tuti ij di a-i son dij cit massacrà
dle fomme massà përchè a l'han dit "nò"
dij vej maltratà, dij bòsch incendià,
sporciassia e tòssi vèrsà andrinta 'l Pò.

A sèddes ani për la libertà
co'l fassolet al còl e un seugn ant j'euj
i son andàit ai mont e i l'hai sparà.
Bin soèns i l'avrà vèuja ëd felo ancheuj.
Ma peui l'età am dètta soa sentensa:

"Dësmentia ij tòrt, dësmentia ij malfator,
amprend la toleransa e la passienza.
Tòst it l'avras la pas, sù, con Nosgnor".

Gianfranco Ribolzi
Torino



*Gli
Alpini Vinovesi
augurano
ai loro concittadini
Buon Natale
e un festoso
e appagante 2026*



**Erboristeria
S. Bartolomeo**

Erbe - Spezie
Mieli
Cosmetica naturale

Via S. Bartolomeo, 6
Tel. 011 9 652 984
VINOVO (TO)



Editore:
Famija Vinovèisa Onlus
Presidente:
Giovanna Franchino
Presidente onorario:
Dino Sibona

Direttore responsabile:
Paola Alessandra Taraglio

Redazione: Gervasio Cambiano, Mario Bernardi,
Maria Grazia Brusco, Rino Visconti, Pietro Lardone,
Lidia Magliano Bosco, Fabrizio Franzoso

Progetto grafico: Giovanni Gaetano Alessiato

Fotocomposizione: Foehn s.n.c. - Torino

Stampa: Tipografia Vinovese

www.famijavinoveisa.it
e-mail: sibona@famijavinoveisa.it
codice fiscale: 84517720011

Agli autori dei singoli articoli pubblicati sul periodico si ascrivono le responsabilità delle affermazioni riportate nei medesimi nel rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente in materia di leggi sulla stampa e proprietà intellettuale.

